

Emilia-Romagna **batte** Germania 4 a 3

L'interscambio commerciale vale 11,6 miliardi di euro, con un saldo positivo di 1,9: il più alto d'Italia Erwin Rauhe (Camera italo-tedesca): «Forte incidenza regionale nella joint production fra i due Paesi»

Gli scambi commerciali fra Italia e Germania supereranno nel 2016 il valore di 110 miliardi di euro, record del 2007 e del 2011. Ma, rispetto ad allora, la quota di esportazioni italiane sarà maggiore, ormai vicina al 50%: nel 2015 l'export italiano è stato di 49 miliardi di euro, poco meno del 46% sui 107,1 miliardi di interscambio (con 58,1 miliardi di export tedesco). È un record, che porta l'Italia a superare l'Austria e inserirsi al 6° posto fra i Paesi esportatori in Germania. Il riequilibrio è in atto da tempo, e gli otto punti di differenza a favore della Germania nella bilancia commerciale bilaterale sono meno della metà dei 18 punti dell'anno record 2007, ultimo pre-crisi.

Dipendesse dall'Emilia-Romagna, il sorpasso sarebbe da tempo avvenuto, perché i 6,8 miliardi di export emiliano-romagnolo in Germania rappresentano oltre il 58% degli 11,6 miliardi di euro di interscambio 2015, con un saldo positivo di 1,9 miliardi, il più elevato fra tutte le regioni italiane (11 delle quali mostrano un avanzo commerciale). In altre parole il valore delle esportazioni supera del 40% quello delle importazioni e cioè, arrotondando per eccesso, l'export vale 4, l'import vale 3: un risultato eccellente, che evoca l'indimenticata semifinale mondiale del 1970 allo stadio Azteca.

Fin qui abbiamo giocato un po' con i numeri, perché lo stato di salute e il significato delle relazioni commerciali tra Paesi

Chi è



● **Erwin Rauhe**, 60 anni, nato in Alto Adige è presidente della Camera di Commercio Italo-Tedesca

● È vice presidente di BASF Italia S.p.A.

● È responsabile del Business Center Europe South del Gruppo BASF

non si misurano certo dal saldo favorevole dell'interscambio, e le importazioni non sono affatto segno di debolezza. Ciò che conta è il rapporto solidissimo, solo in parte finalizzato al consumo finale (il miliardo abbondante di export alimentare e di tabacchi, i 2,2 miliardi di interscambio di prodotti manifatturieri).

Erwin Rauhe, presidente della Camera di commercio italo-germanica e vicepresidente di Basf Italia (della quale è stato anche amministratore delegato per 11 anni, fino a qualche giorno fa) parla di «joint production fra i due Paesi e di efficace cooperazione industriale, fondamentale per l'industria 4.0 e la completa digitalizzazione produttiva. In questa dinamica l'incidenza dell'Emilia-Romagna è più elevata rispetto ad altre regioni italiane».

Il cuore dell'interscambio è fatto di componentistica e macchinari di altissimo livello tecnologico, essenziali per l'assemblaggio di automobili e veicoli di ogni genere, o per produrre altri beni. Fra i prodotti chimici destinati all'industria e all'agricoltura, la quota tedesca è prevalente, sul totale di 1,3 miliardi; ma nei 4,6 miliardi di euro rappresentati da macchinari e automotive, l'export italiano vale tre quinti del totale.

Naturalmente bisogna anche guardarsi intorno, per capire quanta strada si possa ancora fare per migliorare: basti dire che l'interscambio con il Veneto è prossimo ai 16 miliardi di euro (con leggera prevalenza dell'import) e quello con la

Composizione merceologica della bilancia import-export 2015

Dati in milioni di euro

Var. % sul 2014

Rapporto import-export

Importazioni -1,6 100,0

Alimentari
572,6

Macchinari
e Automotive
1.864,3

Prodotti
manifatturieri
940,0

Prodotti
chimici
694,0

Altri prodotti
finiti
578,0

Bevande
e tabacchi
68,6

Materie
prime
96,3

Combustibili
e lubrificanti
12,0

Oli animali
e vegetali
22,8

Esportazioni +0,2 139,9

Altri prodotti finiti

1.006,2

Macchinari
e Automotive
2.749,2

Prodotti manifatturieri
1.250,9

Alimentari
959,5

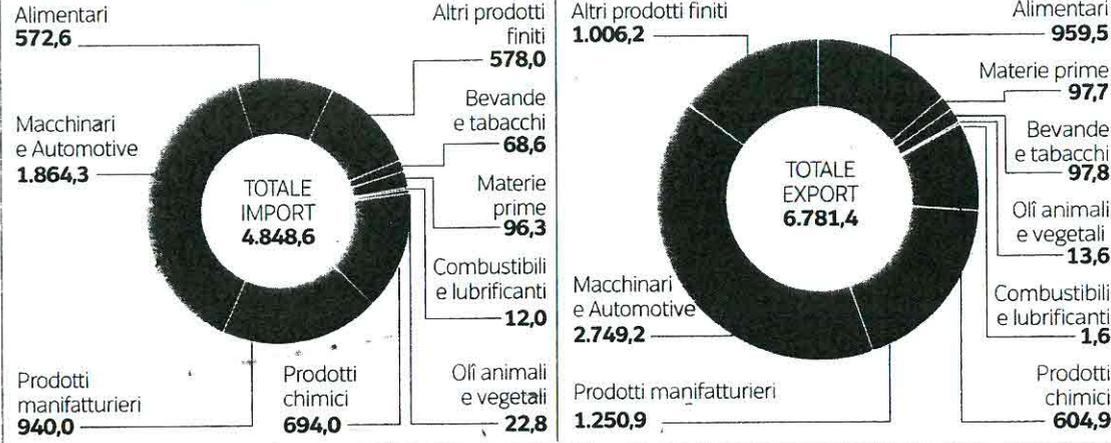
Materie prime
97,7

Bevande
e tabacchi
97,8

Oli animali
e vegetali
13,6

Combustibili
e lubrificanti
1,6

Prodotti
chimici
604,9



Lombardia, che vale quanto l'interscambio Germania-Giappone, supera largamente i 38 miliardi di euro (con la quota di importazioni dalla Germania superiore al 62 per cento). Per comprendere le statistiche, però, bisogna sempre scavare un po': nelle due regioni, soprattutto in Veneto, sono basate le consociate commerciali italiane delle imprese tedesche, per esempio Bmw e Vw, che importano e poi distribuiscono in tutto il paese.

L'analisi dei numeri riserva anche sorprese: in un anno abbastanza dinamico nelle variazioni dei flussi tra regioni-land e settori produttivi, e con una crescita dell'interscambio superiore ai 2 punti, proprio

l'Emilia-Romagna ha complessivamente diminuito l'interscambio di mezzo punto e le importazioni dell'1,6%, con una crescita frazionale dell'export. Anche a questo proposito non mancano le spiegazioni sofisticate (insieme al declino dei prezzi di alcune materie prime): importanti imprese meccaniche della regione hanno fatto shopping in Germania, dove producono i beni intermedi per l'industria tedesca, e dall'Italia esportano nel mondo. Un segno di vitalità, non un arretramento.

Tanto più che nel 2015 gli investimenti diretti italiani in imprese tedesche sono stati 44, contro i 15 di imprese tedesche in Italia; e dal 2010 ad oggi, con

155 progetti contro 92, l'Italia ha investito in Germania più di quanto non sia avvenuto in direzione opposta.

E in tema di complementarietà fra i sistemi produttivi, in particolare con l'Emilia-Romagna, ancora Rauhe cita il packaging e le bioplastiche: di queste ultime «l'Italia è il primo paese di produzione e la Germania il primo mercato di consumo, con ricadute importanti anche nella filiera agricola italiana, molto cresciuta nella capacità di confezionamento e distribuzione, tale da soddisfare le esigenze del mercato tedesco e da spostare in Italia quote importanti di valore aggiunto».

Angelo Ciancarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumenta il pubblico, ma molti stabilimenti in regione soffrono, stretti tra incapacità di rinnovarsi, vocazione incerta e boom di centri estetici

La crisi del modello termale tra divertimento e cura

di Beppe Facchini

Chi sono



● **Andrea Corsini**, assessore regionale al Turismo

● **Lino Gilloli**, presidente del Consorzio del Circuito Termale dell'Emilia-Romagna

Le terme in Emilia-Romagna sono in crisi? Secondo le statistiche e gli addetti ai lavori, per i 26 centri distribuiti in 19 località della regione, le cose non starebbero proprio così. Nel 2015 l'andamento turistico del comparto ha registrato un incoraggiante +7,3% alla voce arrivi rispetto all'anno precedente, col totale di persone che hanno effettuato soggiorni termali salito da 356.000 a 382.000. In particolare, sono aumentati gli stranieri (+20.000), sebbene lo zoccolo duro resti quello degli italiani: 295.000 nel 2015, 289.000 nel 2014. In aumento anche le presenze (le notti in strutture ricettive): +2,9%, ovvero da 1.472.000 a 1.515.000, con un incremento del 22% di componente straniera (163.000 nel 2014, 199.000 nel 2015).

Il fatturato del settore, conferma **Lino Gilloli**, presidente di Coter (Consorzio

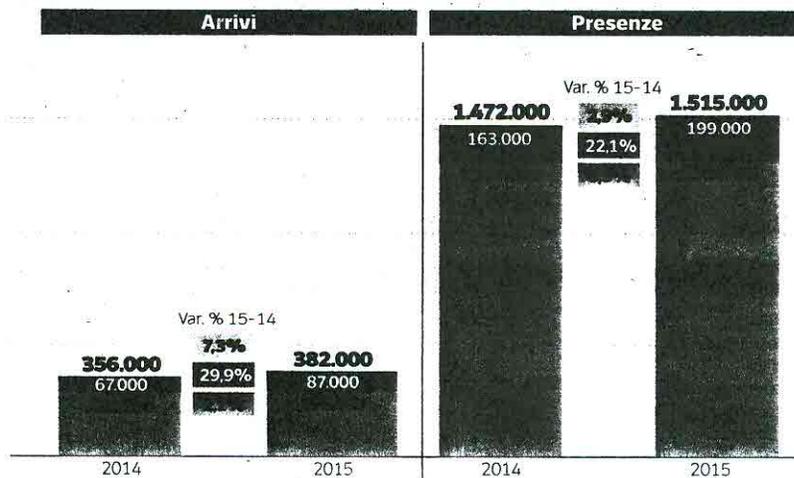
La mappa

Ci sono 26 centri distribuiti su 19 località che nel 2015 hanno fatturato 85 milioni

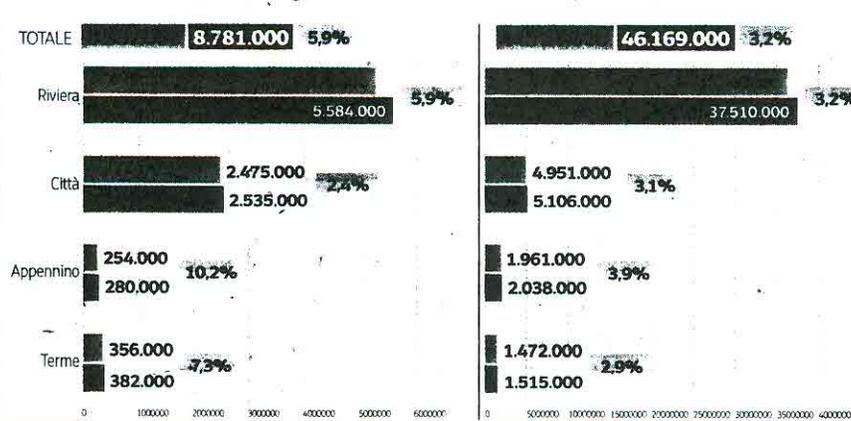
del Circuito Termale dell'Emilia-Romagna), negli ultimi due anni si è mantenuto quasi costante intorno agli 85 milioni di euro, con «un indotto per il territorio di circa 700 milioni». «Il comparto delle terme dell'Emilia-Romagna contribuisce al 25% del ricavi del settore di tutta Italia» rincara **Massimiliano Baccanelli**, presidente di **Assospamanager**, l'associazione dei professionisti del benessere. Tra lavoratori stagionali e quelli a contratto indeterminato gli impiegati sono circa 2.500 e, sottolinea l'assessore regionale al Turismo, **Andrea Corsini**, «nel corso del decennio si è registrato un leggero incremento degli occupati a tempo indeterminato, dovuto alle realtà che hanno optato per l'apertura annuale». Ma non solo: come aggiunge **Gilloli**, le terme rappresentano anche una fonte di reddito per almeno 14.000 persone con attività di vario genere sul territorio. «Ci sono località che vivono quasi esclusivamente di que-

Il pubblico delle terme in regione

Gennaio-dicembre 2015 ■ Italiani ■ Stranieri



Andamento turistico in Emilia-Romagna nel 2015 ■ 2014 ■ 2015 Var. % 15-14



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna

sto» continua il presidente di Coter, facendo l'esempio di Bagno di Romagna, isola felice con tre centri termali e quasi 80.000 arrivi nell'ultimo anno, almeno stando a **Elisa Ceccarelli**, presidente di **Terme Sant'Agnes spa**, unica società pubblica (al 96%) del trio.

Eppure gli affari non vanno benissimo ovunque. Basta spostarsi alle terme di **Salsomaggiore** e **Castrocaro**, dove ci sono due uniche società proprietarie degli stabilimenti con partecipazione regionale — rispettivamente del 23,43% e del 10,2% — per riscontrare perdite da oltre 5 milioni negli ultimi due an-

ni. Tanto che viale Aldo Moro è da mesi a lavoro per cedere le proprie quote. Nel giro di un anno, assicura **Corsini**, la Regione sarà fuori dalla compagine salsese, mentre per **Castrocaro**, dove attualmente il rilancio sembrerebbe funzionare — grazie alla società di gestione **Longlife Formula spa**, della holding **Gvm Care & Resear-**

Bilanci
A **Salsomaggiore** e a **Castrocaro** le perdite dal 2014 hanno superato i 5 milioni

ch — «si spera anche prima». Dopo un decennio con un fallimento dietro l'altro e due anni di amministrazione straordinaria in seguito all'ultimo momento critico, si è invece riusciti a scongiurare la chiusura definitiva per le terme private di **Porretta** grazie a **Tema srl**, che in estate si è aggiudicata l'asta definitiva per 7 milioni di euro. Oggi la riapertura, la vera inaugurazione sabato. Il piano di rilancio è già partito e poiché partecipare in «società» che operano a tutto tondo sul mercato non è il mestiere dell'ente pubblico», ammette **Corsini**, adesso si cercherà

un epilogo soddisfacente anche dalle parti di **Salsomaggiore**, dove cresce l'attesa per il 21 giugno, quando il tribunale fallimentare si esprimerà sul concordato preventivo proposto dalla società partecipata con Comune (60,96%) e Provincia (15,62%) per soddisfare i creditori. C'è da scongiurare un crac da 33 milioni di euro. Più sette milioni per il leasing relativo a uno degli hotel che sarà alienato come altre strutture e stabilimenti, mentre le miniere dovrebbero rimanere pubbliche. Nonostante gli arrivi siano aumentati del 2,5% in un anno, è dal 2000 che a **Salsomaggiore** le cose sembrano in caduta libera e una delle cause è anche il «venir meno di un sistema pubblico nazionale di sostegno al termalismo che portava gente da ogni parte d'Italia a fare le cure in un periodo aggiuntivo rispetto alle ferie». Lo ricorda il sindaco della cittadina, nonché presidente della Provincia di Parma, **Filippo Frittelli**. Ma le cure termali, come spiega **Gilloli**, «sono

Strategie

La Regione uscirà dalla compagine delle terme salsesi nel giro di un anno

garantite dal servizio sanitario nazionale pagando un piccolo ticket di 55 euro per 12 giorni». E inoltre esistono regimi speciali Inps (per prevenire invalidità) e Inail (per attività riabilitative dopo infortuni sul lavoro) tutt'altro che sfavorevoli per gli arrivi, invariati dal 1992.

Le ragioni che si nascondono dietro a situazioni difficili, dunque, sono probabilmente altre. Ad esempio, secondo il rapporto annuale dell'Osservatorio sul turismo di **Unioncamere**, bisogna considerare anche questioni legate alla «incertezza dei gestori della maggior parte degli stabilimenti, tuttora dibattuti tra vocazione termale (prevenzione di tipo sanitario) e vocazione *leisure* (ospitalità generosa, trattamenti dolci e grandi piscine termali d'acqua calda idromassaggiante)», alla «scarsità di risorse per la trasformazione e l'aggiornamento degli stabilimenti» e al «forte sviluppo di centri estetici».



«Il tracollo di **Salvo**? La difesa di un sistema che non esiste più»

Il sindaco Frittelli: «Si son fatti debiti per tenere in vita posti di lavoro e strutture in perdita»

la storia

● A febbraio è stato depositato piano di concordato preventivo per le terme di Salsomaggiore e Tabiano

● Il 21 giugno è atteso il parere dei giudici

● Il piano prevede l'alienazione degli stabilimenti Zoia e Respighi, la casa di cura Villa Igea, l'hotel Porro e Valentini, la piscina termale Jodium, la palazzina Warowland

È stato depositato lo scorso 9 febbraio il piano di concordato preventivo da parte della società pubblica proprietaria del patrimonio termale di Salsomaggiore e Tabiano al fine di scongiurare il fallimento. Ora si attende il parere dei giudici, poi partiranno le privatizzazioni. Il piano prevede l'alienazione degli stabilimenti Zoia e Respighi, la casa di cura Villa Igea, l'hotel Porro e Valentini, la piscina termale Jodium, la palazzina Warowland, il complesso Berzleri e il ramo prodotti cosmetici. Quello delle miniere, invece, dovrebbe rimanere pubblico.

Filippo Frittelli, sindaco della cittadina parmense, quali sono le cause di questa situazione? E quali gli scenari futuri?

«Le cause sono la fine del sistema termale assistito e la difesa estenuante di un complesso di cose che non esisteva più, ma che per molto tempo non si è avuto il coraggio di

affrontare, se non attingendo a nuovo debito per tenere in piedi settori, strutture e contratti di lavoro completamente fuori mercato. Un'azienda incapace di investire è diventata un peso per se stessa: la storia andava chiusa con decisione aderendo a una procedura che consentisse in modo sostenibile di vendere i beni aziendali e di pagare i debiti. Sul futuro voglio essere ottimista: Salsomaggiore ha un'occasione storica, quella di chiudere un sistema vecchio e appesantito per aprirsi al privato. La città ha bisogno di investimenti da molti anni. A noi tutti piacerebbe lasciare esatta-



L'obiettivo ora è tenere insieme i rami termali e sanitari per rendere omogenea l'offerta aziendale e alienare il resto

mente questo segno, come quello di un'amministrazione che non ha più tergiversato, ma che ha affrontato di petto la questione, portando la città su un binario che non aveva mai conosciuto. Oltre che un cambiamento aziendale, vorrei che diventasse stabilmente un cambiamento culturale dell'intera città».

I numeri delle terme in questi anni?

«Il fatturato è passato dai 26 milioni del 2008 al 18-19 del periodo 2013-2014: questo tanto per dare l'idea dell'involuzione della società pubblica ormai incapace di produrre redditività. Gli affitti e la divisione dei beni aziendali porterà alla suddivisione del fatturato e a possibilità di investimento sui vari asset. L'obiettivo è quello di tenere insieme i rami termali e sanitari per continuare a rendere omogenea e coerente l'offerta aziendale complessiva e di alienare in modo separato il resto».

In termini occupazionali cosa è successo?

«Questa è una crisi costante e inesorabile che ha portato allo spegnimento di molte strutture di Salsomaggiore e Tabiano e ha fatto sì che negli anni successivi si mettesse mano a nuovo indebitamento per tenere in piedi posti di lavoro e strutture grandi ormai in perdita cronica. I dipendenti nei primi anni 2000, con tutti i rami d'azienda attivi, erano più di 400, già scesi a 250 nel periodo d'inizio mandato della nostra amministrazione nel 2003. Oggi ne sono impiegati più di 150 in una newco di imprenditori del termale, circa 40 nei due alber-



ghi affittati, Porro e Valentini, e una trentina dalla vecchia società in concordato. Nell'ultimo anno sono inoltre uscite in modo volontario più di 60 persone, molte delle quali destinate al pensionamento o ad altre attività e tutto è passato da accordi sindacali che hanno trovato una soddisfazione diffusa».

È stato già venduto qualcosa?

«No. Se il concordato sarà approvato e se non ci saranno problemi particolari, le vendite inizieranno tra un anno. Tutti i soggetti affittuari stanno però manifestando le loro offerte già da ora sui beni in locazione e questo agevolerà sicuramente la procedura».

Primo cittadino
Filippo Frittelli, classe 1984, dal 2013 è sindaco di Salsomaggiore Terme (Parma)

Come amministratore locale cosa dovrà fare nel concreto per affrontare l'iter?

«Dovrò lavorare in modo particolare affinché le miniere rimangano pubbliche e controllate dal Comune. L'asset fondamentale di Salvo non poteva essere alienato perché da qui derivano tutte le attività termali e sanitarie. Questo passaggio permetterà di tenere un'equità e un controllo nella gestione e nell'estrazione del bene acqua e potrà fare in modo che tutti i fruitori del bene possano, magari in forma consortile, contribuire in quota parte alla gestione della stessa».

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le **isole felici** di Riolo e Bagno di Romagna

I due poli hanno raggiunto il successo ampliando l'offerta e legandola alla scoperta del territorio

Chi è



● Elias Ceccarelli, presidente di Terme Sant'Agnese spa, a Bagno di Romagna (Fc), società pubblica al 96% e di Tre Terme srl

Bagno di Romagna, circa 6.000 abitanti a poco più di 400 metri sul livello del mare e tre stabilimenti termali capaci di attrarre ogni anno persone da regioni e province vicine, ma anche turisti stranieri. Soprattutto «dal Paesi di lingua tedesca», precisa Elias Ceccarelli, presidente di Terme Sant'Agnese spa, ma anche della Tre Terme srl, che si occupa della promozione congiunta degli stabilimenti: Grand Hotel Terme Roseo, Hotel delle Terme Sant'Agnese e Roseo Euroterme Wellness resort.

Oltre al 4% di partecipazione privata e al 68% in mano al municipio bagnese, tra gli altri soci di Sant'Agnese ci sono la Provincia (20,70%) e i comuni di Cesena (5,46%), Borghi (0,24%), Sogliano (0,24%), Roncofreddo (0,24%), Verghereto (0,17%) e Cesenatico (1,31%). «Le nostre sono le terme pubbliche più antiche dell'Emilia-Romagna, risalenti all'epoca romana» racconta ancora Ceccarelli, spiegando che proprio storia, territorio e cultura locale sono alla base del successo di tre stabilimenti che, insieme alle altre strutture ricettive del territorio comunale, nel 2015 hanno contato ben 79.858 arrivi e 218.356 presenze. Gli stranieri nell'ultimo anno sono stati 3.827 (pari a 9.018 presenze), in leggerissimo calo rispetto al 2014 (-1,62%) anche se nes-

suno da queste parti può parlare di crisi, poiché dal '08 al 2012 che si oscilla su queste cifre.

«I tre stabilimenti hanno in tutto oltre 700 posti letto, prosegue Ceccarelli — e gli ospiti, in genere, dopo aver goduto delle cure e dei trattamenti termali visitano il nostro antico borgo e lo splendido territorio circostante». Ed è proprio questo il punto di partenza. «Negli ultimi anni abbiamo fatto un enorme sforzo per allargare l'offerta turistica complessiva, pro-



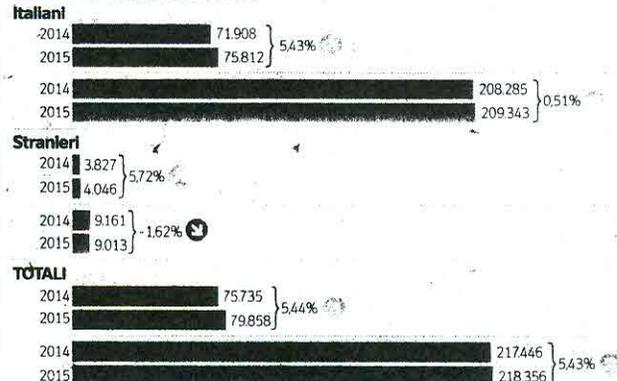
Ceccarelli Dialogando con le istituzioni, uno dei nostri punti di forza è diventato il binomio terme e natura

ponendo pacchetti in cui le terme si legano a cultura e territorio, poco valorizzati in passato. Dialogando con istituzioni e altre realtà vicine, uno dei nostri punti di forza — dice ancora Ceccarelli — è diventato il binomio «terme e natura». E così, grazie ad accordi per esempio col vicino Parco Nazionale Foreste Casentinesi e con il Museo archeologico di Sarsina, si è riusciti a trovare la quadra per diventare sempre più attrattivi,

I numeri di Bagno di Romagna

Arrivi e presenze

Generale - Dicembre 2014-2015



con conseguenti vantaggi economici per l'intera comunità. Allo stesso modo, provando ad affrontare con nuovo slancio i cambiamenti nel settore benessere, anche Coter si è attrezzata, lanciando da poco una startup (Club Italy Spa Wellness) per puntare sempre più sui mercati esteri e offrire pacchetti che uniscano salute e scoperta del territorio mettendo insieme i centri termali, mentre la Regione, contando sui 10 milioni di

fondi POR-Fesr 2014-2020 è pronta, tramite bandi, a fare la sua parte.

A Riolo, invece, si punta con forza sul progetto «Bikerunit», al via, dopo un anno di lavoro, il prossimo 9 aprile. «Abbiamo deciso di puntare su questa startup innovativa — spiega la responsabile marketing delle Terme di Riolo, Giovanna Gherla — perché rappresenta un modo originale e coinvolgente di unire l'amore per lo sport alla

cultura e al benessere in un territorio che offre percorsi davvero divertenti per i ciclisti». Bikerunit nasce da un gruppo di medici e professionisti bolognesi accomunati dalla passione per il ciclismo e consentirà agli amanti delle due ruote di effettuare non solo cure termali, ma anche test di valutazione antropometrica e cardiorespiratoria associati a piani di preparazione sportiva e nutrizionale.

Messo da parte un difficilissimo momento nei primi anni '90, con conseguente cambio di proprietà delle terme, l'ampio e graduale dell'offerta (dal centro di Metodologie Naturali, «il primo in Italia», a quelli di riabilitazione motoria e di medicina estetica, fino a percorsi di fitoterapia, idroterapia Kneipp, idrocolon con acqua termale, bagni di fieno, iridologia e nordic walking) garantisce una crescita continua al comparto rioliese. «Lo stabilimento termale genera circa 60.000 presenze all'anno in città su 19.000 clienti e circa il 65% di questi — conclude Gherla — ci frequenta per le cure in convenzione con il servizio sanitario, mentre la parte restante per benessere, riabilitazione, remise en forme e protocolli di sollievo. Tutto questo genera un fatturato per il territorio di circa 10 milioni di euro».

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere pubbliche e nuove norme urbanistiche

La ricetta di Betti, neopresidente Ance, per la ripresa dell'edilizia: «Ancora troppo invenduto»

All'orizzonte si vede qualche squarcio di sereno, ma il mare resta in tempesta. È questa la situazione in cui il modenese Stefano Betti prende il timone dell'Ance Emilia-Romagna, l'associazione che rappresenta il settore costruzioni. Dopo sette anni di una crisi che per l'edilizia è stata autentico tracollo il comparto è come una nave in avaria.

«Abbiamo perso in regione 64 miliardi di euro di investimenti dal 2008 al 2014, oltre 10.000 imprese e 31.000 posti di lavoro — dice il neo presidente — il tracollo sembra essersi interrotto nel 2015, ma è ancora presto per essere ottimisti». Betti, titolare della Costruzioni Generali Due, ha preso il posto del forlivese Giovanni Torri dopo essere stato per sei anni presidente dell'Ance Modena. In quella veste ha già dovuto affrontare una crisi nella crisi, cioè l'emergenza del terremoto 2012 e la difficile fase della ricostruzione. Il capitolo non è ancora chiuso perché restano da presentare un migliaio di domande di rimborso per le imprese (Sfinge) e circa 2.500 pratiche analoghe per l'edilizia abitativa (Mude). I termini scadevano il 31 marzo, ma è appena stata concessa una proroga di un mese per Sfinge e di 9 mesi per Mude, come aveva chiesto lo stesso Betti all'atto dell'inse-

diamento, il 17 marzo scorso. Accolta anche una seconda richiesta, cioè l'accelerazione dei tempi di liquidazione per le imprese.

Ma Betti guarda alla Regione come interlocutore privilegiato anche per risolvere gli aspetti strutturali della crisi edilizia che in Emilia-Romagna è stata più grave che nel resto del Paese. Tra le cause, spiega il neo presidente dell'Ance, la forte presenza del sistema cooperativo che negli anni precedenti la crisi ha gonfiato l'offerta immobiliare, salvo essere poi esso stesso vittima del successivo crollo del mercato e della stretta creditizia che ha portato ai recenti e clamorosi crac finanziari. Tuttavia, aggiunge Betti «il nostro settore vale il 10% del Pil e tocca il 25% con l'indotto: se non riparte l'edilizia non si può sperare nella ripresa economica».

La recente indagine sulla congiuntura 2015 delle costruzioni firmata da Unioncamere Emilia-Romagna conferma lo stop della caduta, con un +1,9% nel volume d'affari del settore, primo segno più dal 2007, nonostante l'ulteriore fuoriuscita dal comparto di altre 1.552 imprese in regione. I segnali positivi sulla ripresa delle compravendite immobiliari e sulla concessione di nuovi mutui alla famiglie registrati l'anno scorso, aggiunge «non bastano da soli a giustificare l'ottimismo, poi-

ché gli stock di invenduto sono ancora elevati e in attesa che vengano smaltiti i cantieri restano fermi». La ripresa, quindi, passa inevitabilmente per un piano organico di interventi pubblici.

Due i filoni: la ripartenza degli investimenti in infrastrutture e in opere pubbliche in generale, e una rapida riscrittura delle norme urbanistiche. «Abbiamo accolto con soddisfazione l'impegno del presidente Stefano Bonaccini a riavviare le grandi opere entro il mandato elettorale — dice Betti — L'elenco è noto, dalla Cispadana alla Sassuolo-Campogalliano, dalla E45 al Passante Nord. Ma pensiamo che tra le priorità ci sia anche un piano di interventi per il riassetto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio».

Sul nodo di Bologna, però, l'Ance è preoccupata e perplessa. «Siamo convinti che la soluzione del Passante Nord fosse l'unica praticabile. Sull'ipotesi dell'ampliamento in sede della Tangenziale mancano ancora i preventivi, ma secondo la nostre valutazioni l'opera sarebbe troppo complessa e molto più costosa. Resta il fatto che una soluzione è urgente ed è inammissibile dilatare ulteriormente i tempi». Quanto alla nuova legge urbanistica l'Ance chiede alla Regione «norme semplici e chiare sul consumo zero dei

suoli e sulla rigenerazione urbana, con riqualificazione energetica e antisismica degli edifici. È evidente che un nuovo regime gestito del suolo non può prescindere da meccanismi premiali volumetrici, fiscali e normativi». Occorre, in sostanza, un progetto complessivo che consenta di ridisegnare il volto delle nostre città, ragionando in termini di interi quartieri e non solo di singoli edifici. Il modello è quello di Milano. Infine Betti chiede incentivi pubblici per la prima casa e per l'edilizia sociale, un controllo di legalità più attento a evitare la concorrenza sleale del lavoro nero e interventi sul credito per garantire alle aziende la sostenibilità dei prestiti.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Stefano Betti è il nuovo presidente di Ance Emilia-Romagna

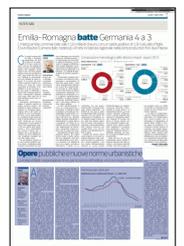
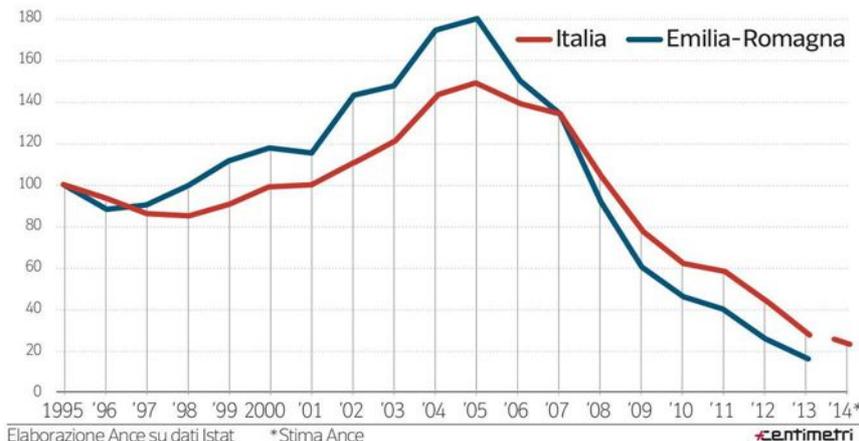
● Succede al forlivese Giovanni Torri

● È titolare dell'impresa edile Costruzioni Generali Due

● Rimarrà in carica fino al 2019

Permessi per costruire

Abitazioni (nuove e ampliamenti) Numero - n.i. 1995=100



Peso: 37%

Superholding? Le Bcc allineate e compatte lungo la via Emilia

Tutte le banche della regione aderiranno alla nuova Iccrea. Il tema del salvataggi

Chi è



Giulio Magagni, è presidente di Iccrea Holding dal 2003, oltre ad essere presidente della Bcc Emilbanca e della Federazione delle Bcc dell'Emilia-Romagna

Nascerà infine dall'attuale Iccrea, guidata dal bolognese Giulio Magagni, la nuova super-holding del credito cooperativo tricolore, un soggetto sotto il radar Bce con oltre 1,1 miliardi di euro di capitale, aumentabile con la possibile apertura ad attori esterni, e oltre 100 di attivi. Il suo ruolo sarà fornire servizi centralizzati, dall'informatica all'acquisto di forniture, alle 360 bcc azioniste, ma soprattutto di controllarle in base al famoso patto di coesione, intervenendo con un rafforzamento patrimoniale in caso di crisi. Questo è del resto il vero stacco dal quadro attuale, in cui Iccrea non può agire d'autorità su cda e assemblee dei singoli istituti, né lo possono fare le varie declinazioni di Federcasse, associazione volontaria con meri compiti di rappresentanza sindacale e mediatica, e non di vigilanza.

Proprio l'aver ricompattato il movimento attorno a Iccrea è

stata, in breve, una vittoria di Magagni. Alla vigilia del decreto Renzi-Padoan, le associate maggiori, ormai lontane dal carattere di banca di prossimità, erano candidate a uscire dal sistema. A fine 2015 la Bcc di Roma, molto diversa per struttura dalle consorelle emiliano-romagnole, aveva suscitato qualche malumore creando un inedito polo a due teste: lo shopping era avvenuto in Triveneto, con l'acquisto di attivi e passivi della Banca Padovana, ma con gli scarti, cioè i crediti deteriorati, lasciati allo stesso sistema federale. Ora invece, forse anche perché la normativa impedisce la trasformazione in banche popolari, lasciando aperta solo la way out verso la spa pura al prezzo di una pesante tassa patrimoniale, a Roma hanno compiuto passi decisi in direzione al super-gruppo unificato; a cui pare al momento dover aderire, senza proprio avere altra scelta, Banca di Bologna.

Prima del decreto, il dg Enzo

Così in regione



DESCRIZIONE	Dati al 31.12.14	Dati al 31.12.13	Variazione
Raccolta diretta (depos., PCT e obblig.)	13.904	13.935	↓ -0,2%
Raccolta indiretta (valori di mercato)	4.957	4.483	↑ +10,6%
Impieghi	12.383	12.409	↓ -0,2%
Sofferenze (senza BRC)	1.121	817	↑ +37,3%
Rapp. Sofferenze/Impieghi	11,92	7,63	↑ +4,3%
Margine di intermediazione	692	588	↑ +17,7%
Utile	+3,4	-3,2	-
Patrimonio	1.725	1.743	↓ -0,2%
N° Soci	122.661	117.234	↑ +4,6%
N° Dipendenti	3.010	2.976	↑ +1,1%
N° Banche	20	20	-
Sportelli	364	366	↓ -2%

(escluso Banca San Marino)

Mengoli definiva esplicitamente la trasformazione in popolare come «la strada più logica». A metà febbraio, dopo l'emissione, il disappunto non aveva impedito ai tecnici dell'istituto di mettersi al lavoro, esaminando in dettaglio i possibili esca-motage giuridici per evitare l'esilio forzato verso la super-Iccrea. Adesso, Piazza Galvani è ancora in fase di studio: ma con l'iter di conversione paiono sbarcate tutte le possibilità di aggregazione, perché i candidati partner sono fuori dal mondo Bcc, così come ogni velleità di araba fenice, con la rinascita sotto forma di newco non mutualistica.

Uno dei primi aspetti che si attende ora di capire è quale versione del Gruppo Iccrea, la vecchia o la nuova, condurrà la prevista operazione di sistema sui crediti deteriorati, ricorrendo allo strumento del Gacs previsto sempre dal suddetto decreto. Si tratta di uno dei passi necessari per mettere in sicurezza le Bcc sul difficile confine della sopravvivenza, 50 a livello nazionale secondo alcune fonti, 70-80 secondo altre. Riguardo i 19 aderenti a Federcasse Emilia-Romagna (a cui si aggiunge Banca di San Marino), essi si trovano davanti un sistema produttivo il quale, per quanto non in difficoltà come in altri terri-

tori, non può evitare il peso dei problemi congiunturali, soprattutto quelli delle pmi, che hanno colpito anche la nostra regione; tuttavia, in uno studio di Mediobanca pubblicato lo scorso novembre e basato sui consuntivi 2014, solo due istituti della Riviera compaiono tra quelli con una situazione patrimoniale a livello di guardia, ovvero con sofferenze oltre il 20% degli attivi. Entrambi, peraltro, ora si sono fusi con altrettante e più solide consorelle, dissolvendo ogni timore. Dopo il 2014, è scoppiato il bubbone, grosso, di Romagna Cooperativa, liquidata e finita sotto l'egida della spa capitolina Banca Sviluppo, gerente ad interim di sei bcc tricolori; mentre il Banco Emiliano è stato soccorso con risorse interne alla galassia federale. Magagni è convinto che in futuro tali salvataggi dolci, senza conseguenze per i soci, saranno regola e non eccezione. Proprio in

Prima mossa

Quale versione del super gruppo condurrà l'operazione di sistema sui crediti deteriorati?

questo, nei piani di recupero a prezzo contenuto per tutti i malati, sta il senso della superholding unica, laddove la creazione di più poli avrebbe mantenuto una concorrenza interna portatrice di aggregazioni solamente tra imprese sane, con consistenti incognite sulla solidità del movimento tutto.

Nicola Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Puoi leggere, commentare e condividere gli articoli di Corriere Imprese su www.corriere.it/bologna.it

L'intervista

Fulvio Montipò
 (Interpump): il Dracula
 buono a caccia di talenti

5



Fulvio Montipò

Il Dracula **buono** dell'Emilia

Il fondatore di Interpump vuole raddoppiare i ricavi entro il 2021 senza sacrificare la redditività. A suon di acquisizioni per raccogliere il meglio della meccanica

di **Massimo Degli Esposti**

Dottor Montipò, una «penna» storica del giornalismo economico come Giuseppe Turani ha definito la sua Interpump «il campione dei fuoriclasse» tricolori, davanti a Brembo e Ima. Che effetto le ha fatto?

«Un piacere enorme. Per un appassionato del lavoro, veder riconosciuto il valore della propria opera è una soddisfazione non inferiore al record di fatturato e di redditività».

Non le capita di sentirsi una mosca bianca?

«No, mi considero semplicemente una mosca che spera di diventare farfalla».

Partito dal nulla, è oggi il numero uno al mondo nelle pompe idrauliche e fra i primi nell'oleodinamica con un fatturato che sfiora il miliardo. Non è già farfalla?

«Puntiamo a raggiungere il miliardo in anticipo sul piano già quest'anno, ma i traguardi, in questo mestiere, sono anche punti di partenza. Il catalogo ideale dei nostri progetti è molto più grande di quello attuale. Mi sentirò farfalla solo quando l'avrò realizzato. La crescita del fatturato è una logica conseguenza».

Una conseguenza che vale?

«Stiamo preparando un nuovo piano: mantenendo lo stesso ritmo di crescita degli ultimi anni potremmo puntare al raddoppio entro il 2021 senza sacrificare la redditività che vorremmo mantenere nell'intorno del 20%. Del resto la filosofia del nostro gruppo è per noi una fede: tutta la ricchezza prodotta, al netto dei dividendi, la investiamo per crescere, perché grande è forte e bello, aiuta a reggere le tempeste, tant'è che nell'ultima vera tempesta globale

del 2009 il nostro Gruppo ha chiuso con un Ebitda medio nell'intorno del 14%».

Si chiede mai perché a lei è riuscito quello che per migliaia di suoi colleghi è solo un miraggio? Si è dato anche una risposta?

«Tutti immaginiamo di sapere in buona fede come si fa, ma in realtà le storie degli uomini sono tutte diverse. La mia è quella di un innamorato che dilata le percezioni, la creatività, le prestazioni. Incontro la mia gente in giro per il mondo, stringo mani dure del vivere e ho sensazioni forti e dolcissime, come spilli che pungono l'anima. Vedo in tutti loro la mia stessa passione maniacale per il lavoro. Mi commuovo e sono felice».

Non capisco se mi ha risposto...

«Questa nostra terra è un immenso giacimento di saperi diffusi: stanno nella testa di uomini meravigliosi, piccoli imprenditori e artigiani che sanno fare poche cose, ma meglio di chiunque altro. Sono loro il patrimonio di questa nazione. Io provo a portarli con me sperando che, prima di andare in Paradiso, trasmettano almeno in parte quel sapere alle



Peso: 1-2%,13-66%

nuove generazioni. Come un Dracula buono, provo a risucchiare il meglio. Dopo un'ottantina di acquisizioni oggi Interpump è come un whisky Irish blended di eccellenze metalmeccaniche».

Il che le permette...?

«Di mixare come pochi altri per prodotti, Paesi, settori, cataloghi, componenti, rimanendo sempre nella fascia alta di gamma (per qualità e servizio), dove il mercato riconosce un valore aggiunto del brand. Il brand non è una bella camicetta rosa di primavera. È un elemento di forza cruciale che ti permette di vincere. Non interessano le guerre tra poveri, perché chi le vince resta comunque un povero ferito».

Per questo Interpump è paragonata a Brembo?

«Ci sta. Bombassei è riuscito a trasformare un componente come il freno in un brand globale. Il Kilometro Rosso, poi, è un colpo di genio, una cosa che fa un rumore intelligente: dà corpo a concetti come la tecnologia e l'innovazione. Noi abbiamo fatto qualcosa di simile a Bologna, alla Hydraulics. Chiamiamolo "Idea Gialla". È un avveniristico laboratorio di prove e simulazioni per le prese di forza e altri prodotti oleodinamici. Abbiamo investito diversi milioni, ma oggi è lo strumento che ci permette di inoculare nel cliente il virus buono della fiducia».

Interpump è nata da un'innovazione: i pistoni in ceramica. Il prossimo passo?

«Con l'elettronica, per esempio, stiamo trasformando prodotti maturi come le prese di forza in prodotti ad alta tecnologia e oggi siamo i leader mondiali. Alla Walvoil un team di 20 ingegneri elettronici lavorano su altre applicazioni, per tentare di anticipare un po' il futuro. Poi ci sono i nuovi materiali, gli acciai speciali, e, quando avrà costi accettabili, quell'autentico miracolo che è il grafene. C'è sem-

pre spazio per continuare a sognare».

Da una decina d'anni Interpump viaggia al ritmo di 5-6 acquisizioni all'anno. Continuerete?

«Abbiamo un free cash flow di 85 milioni; pagati i dividendi, tutto il resto servirà per crescere. La leva finanziaria a fine anno sarà nell'intorno dello 0,9, troppo bassa secondo molti analisti che ci vorrebbero più indebitati. Quindi di spazio per nuove acquisizioni ne abbiamo ancora tanto».

Cosa avete nel mirino?

«Recentemente abbiamo rilevato la Bertoli di Parma, un'azienda specializzata negli impianti di omogeneizzazione per il pomodoro e il latte. Questi si costruivano in casa le pompe ad alta pressione. Con le nostre faranno un balzo in avanti straordinario. C'è ancora tanto da innovare nel settore del food processing e dell'agroindustria per allungare la vita di tanti altri prodotti: la lista delle possibili passioni si allunga».

Il suo gruppo è presente in tutto il mondo ma ha due gambe ben piantate in regione: la principale nella sua città, Reggio Emilia, l'altra a Bologna. Non trova che si stiano divaricando? Gli industriali reggiani si sono smarriti dal progetto Confindustria Emilia e appoggiavano Boccia contro Vacchi...

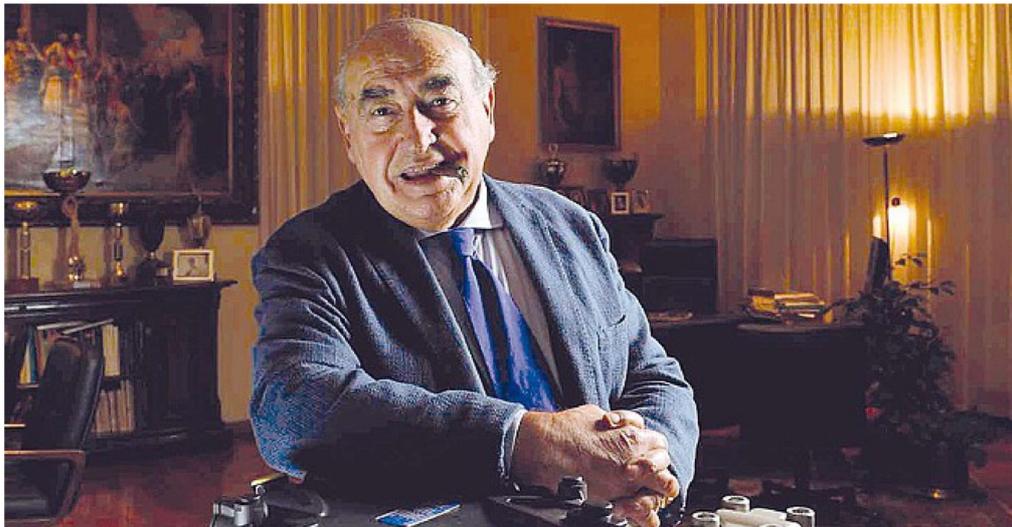
«Non conosco personalmente nessuno dei due candidati, ne sento dire un gran bene e faccio un "in bocca al lupo" di cuore al nuovo presidente. Relativamente a Confindustria Reggio, conosco bene il Presidente, un ragazzo in gamba, onesto, convinto e appassionato, non credo abbia voglia di protagonismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra regione è un giacimento di saperi diffusi: stanno nella testa di uomini meravigliosi, piccoli imprenditori e artigiani che sanno fare poche cose, ma meglio di chiunque altro. Sono loro il patrimonio di questa nazione. Io provo a portarli con me

Chi è

Fulvio Montipò, 71 anni, reggiano di Baiso, è patron di Interpump, colosso che spazia dalle pompe idrauliche alla oleodinamica



Peso: 1-2%,13-66%

La lunga **cavalcata** di Abk Group: sisma e crisi edile sono ormai alle spalle

L'azienda di ceramiche modenese, cresciuta con acquisizioni, oggi fattura 125 milioni e ne investirà 10 nel 2016

«**A**bbiamo avuto problemi ai macchinari, il disallineamento dei forni e guasti al magazzino robotizzato». All'assemblea di Confindustria Modena del giugno 2012, Roberto Fabbri, presidente di Abk Group, spiegò come il terremoto avesse seriamente colpito anche il distretto ceramico di Finale Emilia. Ora Abk, 390 dipendenti solo sfiorati dagli ammortizzatori sociali nel post-2008, può invece considerare ampiamente superati sia l'eredità del sisma sia la crisi della filiera edile. E il merito va, anche, alla decisa virata dalla pur onorata bicottura verso le lastre, ultima e sempre più attuale frontiera del design ceramico. A loro sono stati consacrati i 5 milioni spesi tra 2014 e 2015 per riconvertire proprio lo stabilimento della Bassa, da Fabbri a buon diritto definita «appendice, per quanto territorialmente distante, di Sassuolo».

Fu rilevando la finalese **Edera**, nel 1992, che i manager Michelangelo Fortuna e Andrea Guidorzi fondarono l'attuale gruppo. Fabbri, ex baby-dirigente del Credito Romagnolo, raccolse la sfida a metà decennio, dopo tre lustri in Panaria. Parallelamente, avveniva la determinante aggregazione con **Ceramica Campeginese**; mentre, all'alba del 2000, l'acquisto di **Imoker** e di **Ariana**, nonché la partnership con **Piemme**, inaugurarono la schiera di marchi aggiuntisi alla casa madre. Risale giusto al 2007, vigilia della grande crisi, l'ultimo ampliamento, con **Flaviker** e **Sir**: la direzione è stata Solignano, altra appendice di un distretto sassolese presidiato pure con il polo logistico di Fiorano.

E su Solignano, nell'ultimo biennio, sono state riversate le risorse maggiori, 15 milioni di euro per acquisire sia l'immobile sia nuove strumentazioni. Come le macchine per la deco-

razione digitale a sei colori, fornite da System; e come l'impianto di produzione che sarà avviato in estate, acquisito invece dalla Sacmi per aumentare la capacità giornaliera, più che raddoppiandola, di 11.000 metri quadrati. L'impianto si compone della linea Continua+, moderna tecnologia di compattazione che permette ampie personalizzazioni estetiche; e del forno Eko, che, con una bocca di 2,95 metri e una lunghezza di 185, è accreditato come in grado di ridurre i fumi del 20% rispetto a un forno tradizionale, recuperando calore e ottimizzando i consumi. Grazie all'elevata flessibilità, i formati andranno dall'80x80 fino al 160x320 centimetri, e gli spessori dai 6 ai 20 millimetri: le grandi piastrelle in gres porcellanato, appunto.

«Il Gruppo proseguirà questa politica anche nel 2016 con un investimento di 10 milioni», spiega Alessandro Fabbri, amministratore delegato sa-

les&marketing, prima di specificare che l'ultimo aumento del fatturato dell'11% si aggiunge «a un analogo risultato del 2014, ottenendo una crescita di oltre il 20% in due anni». I dati della rivista Tile Italia confermano: nell'esercizio del terremoto, Abk Group era scesa da 105 a 98 milioni di ricavi, ma nei due successivi è risalita fino a 115,4 milioni. Di conseguenza, l'ultimo balzo, quello del 2015, ha già consentito di sfondare la soglia dei 125 milioni.

Nicola Tedeschini

Identikit

- Abk Group nasce nel 1992 come produttore specializzato nel settore del rivestimento ceramico

- Si è aggregata con Ceramica Campeginese, ha acquistato Imoker, ha realizzato una partnership con Piemme e si è ampliata con Flaviker e Sir

- Roberto Fabbri ne è il presidente



Ad Sales & Marketing Alessandro Fabbri di AbkGroup



Peso: 29%

**Fatti e scenari****Per lo sciopero del 20 aprile
Fiom, Fim e Uilm oggi a Bologna
Primo attivo unitario dopo 8 anni**

Finito l'idillio nato dall'endorsement ad Alberto Vacchi nella corsa alla presidenza di Confindustria, i metalmeccanici oggi si radunano a Bologna per decidere la gestione dello sciopero del 20 aprile. Bruno Papignani, segretario regionale della Fiom-Cgil, ha subito attaccato le posizioni di Federmeccanica con cui si gioca il braccio di ferro per il rinnovo del contratto. Una partita che riguarda più di 200.000 lavoratori in regione. Il timore infatti è che il nuovo corso di viale dell'Astronomia sia molto vicino alle posizioni intransigenti del

numero uno degli imprenditori meccanici, Fabio Storchi. Oggi intanto sotto le Due Torri si daranno appuntamento oltre 1.500 i delegati di Fim, Fiom e Uilm dell'Emilia-Romagna che si incontreranno per un attivo unitario, dopo circa otto anni di divisioni. In platea anche la superstar Maurizio Landini per la Fiom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Metalmeccanici Maurizio Landini e Bruno Papignani**

Peso: 9%

Rassegna Stampa

04-04-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	04/04/2016	15	Le reti d'impresa valgono 86 miliardi = Le imprese in rete valgono 86 miliardi <i>Enrico Netti</i>	3
AFFARI E FINANZA	04/04/2016	52	Voucher e premi detassati così la legge di stabilità stimola i benefit delle Pmi <i>Vito De Ceglie</i>	5
AFFARI E FINANZA	04/04/2016	5	Confindustria Boccia inizia a studiare il Cencelli <i>Roberto Mania</i>	7
LES ECHOS	04/04/2016	6	Crisi d'autorità nella Confindustria italiana <i>Olivier Tosseri</i>	8
GAZZETTA DI BASILICATA	04/04/2016	2	Non sposiamo la filosofia anti-industriale <i>Federico Pirro*</i>	9
CORRIERE DI BOLOGNA	04/04/2016	23	Corriere Imprese - Per lo sciopero del 20 aprile Fiom, Fim e Uilm oggi a Bologna Primo attivo unitario dopo 8 anni <i>Redazione</i>	10

RELAZIONI INDUSTRIALI

AFFARI E FINANZA	04/04/2016	47	Business angel e mentor, le nuove figure manageriali per gestire i progetti innovativi delle start up <i>Redazione</i>	11
------------------	------------	----	---	----

POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	32	Il corsivo del giorno - Quel ministero senza sviluppo = Sviluppo economico: serve un ministero che distribuisce soltanto sussidi inutili? <i>Francesco Giavazzi</i>	12
STAMPA	04/04/2016	5	Perché l'Italia fa gola agli stranieri = Perché l'Italia fa gola agli stranieri <i>Giorgio Arfaras</i>	13
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/04/2016	5	Intervista a Davide Tabarelli - Oro nero, investimento strategico L'Italia ha già perso 16 miliardi <i>Alessia Gozzi</i>	14
CORRIERECONOMIA	04/04/2016	12	Le Pmi vanno all'estero grazie al voucher per l'export manager <i>Redazione</i>	16
CORRIERECONOMIA	04/04/2016	16	Scambi Italia-Germania: il sorpasso tricolore <i>Isidoro Trovato</i>	17
CORRIERECONOMIA	04/04/2016	45	L'eccellenza della meccanica ricondotta in linee classiche <i>Redazione</i>	18
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	04/04/2016	8	Legge Sabatini e Pmi: pubblicato il decreto sui finanziamenti per gli investimenti <i>Ilaria Carlo Callegari Delladio</i>	19

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	04/04/2016	3	Editoriale - Il Fisco che serve alla politica industriale = Il Fisco che serve alla politica industriale <i>Stefano Manzocchi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	4	Il quorum? Dipenderà dalle regioni senza pozzi <i>Dino Martirano</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	32	La sfida di un sindacalismo senza legami con i partiti <i>Marco Cianca</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	33	Il valore economico del bene = Nuova legge misurare il valore del bene di tutti <i>Giangiacomo Schiavi</i>	27
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/04/2016	22	Per le spiagge un ritardo ingiustificato <i>Paola Fichera</i>	29

ECONOMIA E FINANZA

AFFARI E FINANZA	04/04/2016	29	Intervista a Fabio Galli - "Risorse alle imprese e pensioni individuali usiamo fondi e fisco" <i>Paola Jadeluca</i>	30
------------------	------------	----	--	----

FISCO

SOLE 24 ORE	04/04/2016	3	Tasse sulle imprese: in Europa riparte la gara delle aliquote = Concorrenza in	32
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

04-04-2016

			Europa a colpi di corporate tax <i>Micaela Cappellini</i>	
SOLE 24 ORE	04/04/2016	27	Federalismo edilizio: a ogni Comune le sue regole = Regolamento edilizio unico, città ancora in ordine sparso <i>Valeria Raffaele Uva Lungarella</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	17	Una tassa che vale 12 milioni. Da rinnovare entro fine anno <i>Mario Sensini</i>	38

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	2	I dubbi di Renzi sulla linea dei pm: sono pronto a farmi interrogare = Quell'emendamento è roba mia Se vogliono interrogarmi sono qui <i>Al.t.</i>	39
REPUBBLICA	04/04/2016	9	Lobby, si muove il Senato "Corsia urgente per la legge" <i>Giovanna Casadio</i>	41

EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2016	11	Com'è fragile l'Europa se si guarda dal Brennero = L'Europa vista dal Brennero <i>Federico Fubini</i>	42
---------------------	------------	----	--	----

AFFARI IN PIAZZA

Confindustria Boccia inizia a studiare il Cencelli

Roberto Mania

Per i "vacchiani" più radicali di Confindustria, nonostante la designazione di Vincenzo Boccia alla presidenza, la partita non è ancora chiusa. Sono convinti di avere la maggioranza del voto dell'Assemblea (1.400 membri) che il 25 maggio dovrà decidere se eleggere o meno

l'imprenditore salernitano. Non escludono di votare no e di rimettere così tutto in discussione. Scenario improbabile. Tuttavia Boccia non potrà non tenere conto del fatto di aver superato Alberto Vacchi per una manciata di voti. Servirà un'intesa. Che si sancirà nella formazione della squadra dei sei vicepresidenti. Tre caselle sembrano già assegnate: ad Antonella Mansi, già vice di Squinzi, a Licia Mattioli, presidente di Torino, e a Giulio Pedrollo, presidente di Verona. Rimangono le altre tre destinate alla Lombardia, all'Emilia Romagna (per la quale si fa il nome di Fabio Storchi, leader di Federmeccanica) e al Lazio (candidato Maurizio Stirpe, numero uno di Unindustria). Tre caselle su cui trovare l'accordo con Vacchi.



Vincenzo Boccia
(Confindustria)



Peso: 8%

Crise d'autorité à la Confindustria, le Medef italien

Vincenzo Boccia prend la tête du patronat italien. Il devra ramener le calme dans une organisation divisée et en crise.

Olivier Tosseri

— Correspondant à Rome

« Se disputer est un luxe, il faut du changement et de la continuité. » Les premiers mots du nouveau patron des patrons italiens, Vincenzo Boccia, révèlent sa première priorité : réconcilier une Confindustria divisée en ne fâchant personne. Le propriétaire d'une entreprise familiale d'arts graphiques originaire de Salerne, dans le sud du pays, a remporté une très courte victoire sur son rival de Bologne, Alberto Vacchi par 100 voix contre 91. Un faible écart qui démontre les tensions qui traversent une organisation en crise d'autorité, de représentativité et d'idées. Après la présidence faible de Giorgio Squinzi et l'arrivée au pouvoir de Matteo Renzi qui voit dans la concertation sociale un frein plus qu'un soutien à son action réformatrice, elle a besoin d'un nouvel élan.

« **Personne d'expérience** »

Luca di Montezemolo, l'un de ses anciens présidents, déplore l'élection de Vincenzo Boccia, preuve d'une « Confindustria divisée, qui a perdu l'occasion d'un vrai changement ». Emma Marcegaglia, actuelle présidente d'ENI après avoir été, elle aussi, la patronne des patrons italiens, juge que son successeur « est une personne d'expérience, qui a un programme très fort et saura créer la juste discontinuité ». C'est elle qui lui a obtenu le vote des grandes entreprises publiques dont Enel et la Poste pour faire pencher la balance en sa faveur.

La continuité prônée par Vincenzo Boccia est évidente. Depuis le début des années 1990, il joue un rôle actif au sein de Confindustria en occupant de nombreux postes dont celui de président de la petite industrie. Le changement promis reste pour l'instant à préciser. L'objectif demeure le renforcement d'une timide reprise italienne avec une relance de sa vocation industrielle basée sur les PME-PMI. Son équipe et son programme seront présentés avant la fin du mois pour une intronisation officielle le 25 mai. Vincenzo Boc-

cia prendra alors la tête d'une organisation qui rassemblent 116.000 entreprises, représentant 4.200.000 salariés. Il lui faudra réformer la gouvernance pour apaiser les tiraillements et les intérêts divergents, qu'ils soient entre les associations locales ou entre les grands groupes et les PME-PMI. Vincenzo Boccia assure qu'il travaillera à créer un rapport harmonieux dans une organisation non élitiste. Le gouvernement Renzi lui plaît pour son côté réformateur et post-idéologique et il souhaite des relations positives avec les syndicats au service de la compétitivité de l'Italie. Ne se disputer avec personne en somme avant d'aborder les sujets qui fâchent. ■



Vincenzo Boccia, le nouveau patron des patrons italiens.
Photo Renato Franceschin



Peso: 16%

UN RUOLO DA CANCELLARE

Quel ministero senza sviluppo

di **Francesco Giavazzi**

Ma serve ancora un ministro per lo sviluppo economico? Oggi si occupa essenzialmente di gestire le crisi aziendali, compito che può essere assegnato ad un sottosegretario ad hoc.

a pagina 32

✂ **Il corsivo del giorno**

SVILUPPO ECONOMICO: SERVE UN MINISTERO CHE DISTRIBUISCE SOLTANTO SUSSIDI INUTILI?

di **Francesco Giavazzi**

Davvero serve un ministro per lo sviluppo economico? Una volta si chiamava ministro dell'industria. Il ruolo fu occupato da personaggi di grande autorevolezza, da Romano Prodi a Giuseppe Guarino. Era il fulcro della «politica industriale» del governo, il luogo dove si dirigeva, meglio ci si illudeva di dirigere, la strategia industriale del Paese. Una «idea insana» come l'ha ben definita Franco Debenedetti nel suo libro recente

(Scegliere i vincitori, salvare i perdenti, Marsilio). Poi cambiò nome, ma le illusioni non vennero meno. «Diciamo chiaro e tondo che chi rifiuta il termine politica industriale è un disfattista», disse il primo ministro per lo sviluppo economico, Pier Luigi Bersani. Ma nonostante i miraggi dei successivi ministri — il più ambizioso fu Corrado Passera — quel ministero è stato via via svuotato. Col passar del tempo si è cominciato a capire che anziché rischiare un ministro che si inventi una nuova politica industriale è meglio tradurre in leggi e regolamenti le segnalazioni che l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato trasmette ogni anno al governo.

Oggi il ministro per lo sviluppo economico si occupa essenzialmente di gestire le crisi

aziendali, un compito importante, ma che può essere assegnato ad un sottosegretario ad hoc nella struttura di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio dovrebbe cogliere l'occasione e cancellare quel ministero. Ciò avrebbe un altro beneficio importante. Consentirebbe finalmente di tagliare la voce più inutile della spesa pubblica: i sussidi pubblici alle imprese private, gestiti da quel ministero e tanto inutili che neppure Confindustria li vuole. Sa, presidente, perché è tanto difficile tagliarli? Perché il potere dei burocrati di quel ministero dipende dalla loro discrezionalità nell'allocazione dei sussidi. Ogni tentativo di ridurli si è infranto contro il muro eretto da questi signori. Il premio per il coraggio di chiudere quel ministero vale una decina di miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,32-12%

Il mercato del greggio Perché l'Italia fa gola agli stranieri

Giorgio Arfaras
A PAGINA 5

IL COMMENTO

Perché l'Italia fa gola agli stranieri

GIORGIO ARFARAS

L'Italia è un piccolo, ma non trascurabile, produttore di idrocarburi. Le stime sul potenziale produttivo variano - si hanno, infatti, le riserve certe e quelle probabili - ma sono sufficientemente elevate per attrarre le grandi compagnie nazionali ed estere. Si ha così la produzione, la distribuzione, e lo stoccaggio di materie prime, promosso dalle grandi imprese. Lo Stato italiano incassa le royalties, l'industria lavora, si costruiscono infrastrutture, e cresce l'occupazione in aree poco sviluppate. Le stime sulla consistenza delle riserve attuali e potenziali (lo stock) messe a confronto con il consumo corrente (il flusso) indicano un'autonomia dell'Italia delle importazioni per circa un decennio. Apparentemente, tutti sono avvantaggiati, e si

riduce la dipendenza energetica.

Eppure, nonostante l'evidenza del «bene comune», si hanno molti contenziosi. Che stanno spingendo le major a frenare: Shell ha annunciato il ritiro dalla Basilicata ed è a rischio anche il progetto di Total a Taranto, mentre, secondo alcune stime, negli ultimi sei mesi, il potenziale investimento estero è sceso da 16 a 6 miliardi di euro. I contenziosi con al centro grandi investitori esteri non si hanno solo in campo petrolifero, e sono legati al negoziato con gli ambientalisti, i magistrati, i sindacati, ma, soprattutto, con i poteri locali. Il «ciclo industriale integrato» delle materie prime non rinnovabili coinvolge più entità territoriali, dal pozzo in Basilicata fino al porto di Taranto. Se ogni autorità fosse libera di negoziare le proprie richieste, il ciclo industriale si spezzerebbe in una miriade di mini trattative, con aumento dei tempi e dei costi. E non è detto che l'insieme delle azioni

di ciascuna comunità a proprio vantaggio promuoverebbe il «bene comune». Il permesso per procedere viene perciò deciso a livello statale: il provvedimento «sblocca Italia». Una compagnia petrolifera, impegnata in pesanti investimenti pluriennali, è perciò più che incentivata a «premere» sul governo centrale affinché sblocchi i contenziosi locali. La caduta del prezzo spinge a rinunciare ai pozzi nelle zone impervie, come i mari profondi e l'Artico, giustificati solo intorno ai 100 dollari al barile. Il prezzo corrente è meno della metà, e non è detto che risalga a breve. Intanto il Medio Oriente è sempre più rovente, i rischi nella Russia sotto sanzioni restano alti. La scoperta di nuovi giacimenti nel mondo che possiamo definire «occidentale» (dall'Adriatico, a Cipro, allo shale Usa) offre alle major europee e americane, da anni incalzate dai colossi statali arabi e del Sudamerica, nuovo ossigeno. I non minuscoli

pozzi «continentali» sono molto meno costosi sia in termini di ricerca sia di spese di trasporto, e hanno meno rischi politici. Una grande opportunità che si scontra però con il confronto tra le due visioni dell'Italia: potenza industriale aperta a tecnologie e investimenti, oppure il «Paese della Bellezza» che scommette su ristoranti, spiagge e monumenti, non rovinati da ciminiere e trivelle.



Peso: 1-1%, 5-15%

L'inchiesta Il premier: l'emendamento è mio. La Procura: c'era un comitato d'affari I dubbi di Renzi sulla linea dei pm: sono pronto a farmi interrogare

«Ho scelto io di fare l'emendamento e lo rivendico con forza. Le opere pubbliche sono state bloccate per anni, la scelta di sbloccarle è del mio governo. Vale per Tempa Rossa, come per Pompei, per Bagnoli come per la Salerno-Reggio Calabria». Matteo Renzi davanti alle telecamere di Lucia Annunziata si assume tutta la responsabilità politica del caso «Tempa Rossa». Dopo le dimissioni del ministro Federica Guidi, il premier reagisce e ci mette la faccia, difendendo il ministro Maria Elena Boschi e negando «opacità» nella

vicenda. I pm? «Se vogliono interrogarmi sono qui».

da pagina 2 a pagina 5

Buzzi, Guerzoni, Martirano, Meli Piccolillo, Sarzanini, Trocino

L'inchiesta

«Quell'emendamento è roba mia Se vogliono interrogarmi sono qui»

Renzi e il caso Tempa Rossa: mi fa ridere chi parla di lobby. La Procura: non pensavamo di sentirlo

ROMA Matteo Renzi si presenta da Lucia Annunziata, a $1\frac{1}{2}$ h, e si assume tutta la responsabilità politica del caso «Tempa Rossa»: «Quell'emendamento è roba mia». Dopo le dimissioni del ministro Federica Guidi, il premier reagisce e ci mette la faccia, difendendo il ministro Maria Elena Boschi e negando «opacità» nella vicenda.

Renzi ripete più volte che il progetto non è un'iniziativa della sola Guidi: «Ho scelto io di fare l'emendamento e lo rivendico con forza. Le opere pubbliche sono state bloccate per anni, la scelta di sbloccarle è del mio governo. Vale per Tempa Rossa, come per Pompei, per Bagnoli come per la Salerno-Reggio Calabria». Il ministro Guidi, spiega, «ha fatto una cosa inopportuna». Ma le sue dimissioni immediate «dimostrano» la differenza con i governi precedenti. Annunziata chiede se succedrebbe lo stesso in caso di

responsabilità da parte del ministro Boschi. Renzi risponde che questa prassi «vale per tutti: anche per me». Ma, aggiunge, non ci sono responsabilità della Boschi: «È ministro per i Rapporti con il Parlamento ed è suo dovere valutare tutti gli emendamenti. È pagata per quello». Quanto agli illeciti e ai reati: «Siamo il Paese che quando qualcuno ruba, si bloccano le opere e non chi ha commesso il reato».

C'è chi parla di complotti: «Io non ci credo sin dai tempi dei *gombi* di Aldo Biscardi. Credo che ci sia legittimamente una battaglia politica contro di noi da parte di tante persone». La Boschi ha parlato di «poteri forti», ma Renzi svicola e minimizza: «Non definirei Grillo e Berlusconi poteri forti, piuttosto pensiero debole». E ancora: «A me dà noia quando mettono in discussione la mia onestà, sono un ragazzo di Rignano. Posso-

no dirmi che non sono capace ma se mi dicono che sono disonesto mi partono i 5 minuti». Per questo la denuncia ai 5 Stelle: «Hanno detto che c'è un governo complice e colluso, ma se mi tolgono l'onore reagisco».

Annunziata chiede come sia possibile che non sapesse dell'inchiesta: «Non sapevo, ne abbiamo avuti troppi di premier che mettevano il becco nelle indagini. In un Paese civile c'è la distinzione tra potere giudiziario e legislativo. Se poi mi vogliono interrogare su tutte le opere che abbiamo sbloccato, sono qua». Ma da Potenza si fa sapere che i magistrati non avrebbero intenzione di sentirlo. Quanto alle lobby: «Mi fanno schiantare dal ridere quelli che par-



Peso: 1-8%,2-65%

lano di lobby. Abbiamo fatto la legge sui reati ambientali, messo pene più dure sulle corruzioni, nominato Cantone all'Anac, e stiamo facendo la legge sul conflitto d'interesse».

Oggi alle 15 Renzi affronta la direzione del Pd, che fu rinviata per la tragedia del bus spagnolo. Allora si parlava di «resa dei conti», stavolta l'aria

è cambiata: «Basta parlare di noi, la gente ci chiede di smettere di litigare». L'unità del partito prima di tutto, visto che il centrodestra si è ricompattato. Sperando, come dice Roberto Calderoli, che il governo Renzi sia «alla frutta».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Rai3 Renzi ieri a *In 1/2 h*, sullo sfondo Federica Guidi e il compagno

Le opere

«Siamo un Paese in cui quando qualcuno ruba si bloccano le opere anziché il ladro»

La parola

SBLOCCA ITALIA

È la legge, del novembre 2014, che contiene «misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese» e altro. È qui che originariamente doveva essere inserito l'emendamento che avrebbe sbloccato i lavori per Tempa Rossa. Bocciato il 17 ottobre 2014 in commissione alla Camera, è stato poi inserito, nel dicembre dello stesso anno, nella legge di Stabilità 2015.



La vicenda

● Giovedì, nell'ambito dell'inchiesta sul petrolio lucano, escono alcune intercettazioni in cui il ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi rassicura il compagno Gianluca Gemelli su un emendamento per un centro rifiuti in Basilicata

● I partiti di opposizione chiedono le dimissioni del ministro e attaccano anche Matteo Renzi e il ministro Maria Elena Boschi

● Critiche anche dalla sinistra del Pd: «Al governo servirebbe un tagliando», dice Gianni Cuperlo

● Giovedì sera, dopo aver parlato con il premier al telefono da Boston, Guidi annuncia le dimissioni: «Caro Matteo, ho operato con correttezza e buona fede», scrive nella lettera d'addio

● Intanto, le opposizioni presentano comunque le mozioni di sfiducia per il governo



Peso: 1-8%,2-65%

Il caso L'ambasciata britannica conferma le sollecitazioni per Tempa Rossa. La proposta: affidare a Cantone il registro dei portatori di interessi

Lobby, si muove il Senato

“Corsia urgente per la legge”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «È normale prassi che due governi discutano progetti strategici di interesse nazionale che coinvolgono significativi investimenti da parte di aziende dei rispettivi paesi». L'ambasciata britannica conferma. Tutto vero e non c'è proprio niente da nascondere. Poiché Shell, compagnia petrolifera inglese è, insieme a Total, nel business di Tempa Rossa, il sito per l'estrazione del petrolio di Corleto Perticara. E anche la compagnia fa sapere che sì, si è attivata col governo inglese, tramite l'ambasciata, per sbloccare il progetto. Insomma una legittima azione per far valere i propri leciti interessi. È tutta una questione di lobby.

Ma in Italia il confine tra gli interessi legittimi e il conflitto di interessi, o peggio le pressioni indebite, i favori, il familismo e le clientele, è incerto e opaco. Storia lunga. Gli anni di governo di Sua Emittenza, Silvio Berlusconi hanno lasciato un segno indelebile: non c'è una legge seria sul conflitto di interessi e nessuna norma sulla trasparenza delle lobby. Qualcosa forse può cambiare, anche

perché in tutta Europa l'attività di lobbying è regolamentata.

I “FACILITATORI”

Nei prossimi giorni la commissione Affari costituzionali del Senato si occuperà di conflitto d'interessi. Ma Anna Finocchiaro, la presidente, ha garantito che considera una priorità affrontare anche la legge per la trasparenza «in materia di attività di rappresentanza di interessi». Spiega il capogruppo dem a Palazzo Madama, Luigi Zanda: «Il provvedimento sulle lobby è talmente attuale dopo la vicenda Guidi, che penso gli daremo una corsia preferenziale». Per buttarla in positivo, l'incendio appiccato dagli interessi in conflitto della ex ministra per lo Sviluppo economico e del suo compagno Gianluca Gemelli attorno al petrolio, potrebbero essere lo scossone giusto. A chiedere di affrontare il dossier “lobby trasparenti” sono stati i 5Stelle che hanno presentato un emendamento ad hoc anche nel provvedimento sulla concorrenza, al Senato. Non se n'è fatto nulla. Ma a Palazzo Madama ci sono una decina di disegni di legge già pronti, tra cui quello della dem Laura Puppato. Alla

Camera ci si muove sul terreno minimalista di un patto sul regolamento che istituisce il registro dei lobbisti, disciplina cioè quel viavai di “facilitatori” che braccano i parlamentari, bivaccano davanti alle commissioni, specie durante la legge di stabilità. La stessa Puppato racconta dei “facilitatori” che si è trovata insistentemente davanti alla porta del suo ufficio quando ha preteso di discutere in commissione Ambiente delle energie «fintamente rinnovabili». «A non volere la trasparenza sulla corretta attività di lobbying sono i ciarlatani, chi fa indebite pressioni», denuncia Puppato.

DAI “VOL-AU-VENT” AI REGISTRI

C'era un tempo in cui Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, concedeva ai parlamentari il diritto al “vol au vent”, provvedimenti-antipasto con cui si sbizzarrivano a portare alla Camera gli interessi di categorie, professioni, aziende. Erano gli anni Ottanta. I cosiddetti “lobbisti intramoenia”, parlamentari avvocati, ingegneri, farmacisti, ovvero portatori di interessi di categoria, facevano il loro gioco. Ma

questo è un altro problema. Pino Pisicchio, deputato di lungo corso, a capo del Gruppo misto, è il relatore del patto che sarà votato nei prossimi giorni dalla Giunta per il regolamento della Camera dei deputati e che istituisce il registro dei lobbisti con un alt ai regali che superano i 250 euro per i parlamentari.

IN MANO A CANTONE

Il piatto forte delle norme sull' «attività di rappresentanza degli interessi» è quindi a palazzo Madama. Nel ddl Puppato il registro dei lobbisti dovrebbe essere affidato all'Anac, l'autorità anti corruzione presieduta da Raffaele Cantone. I lobbisti che operano senza iscrizione al registro rischiano una sanzione da 10 mila a 300 mila euro. E i “decisioni pubblici” (premier, ministri e vice, parlamentari, dirigenti pubblici) devono stare attenti alle frequentazioni. Se di lobby ferisci...

Il capogruppo pd Zanda: “Dopo la vicenda Guidi c'è l'esigenza di un percorso preferenziale”

IL GOVERNO

Con Renzi abbiamo ottenuto che resti da noi il 30% delle tasse sulle estrazioni aggiuntive

LA PUGLIA

Ci deve ancora versare 60-80 milioni per l'acqua. Senza la quale sarebbe a secco



Peso: 34%

«Oro nero, investimento strategico L'Italia ha già perso 16 miliardi»

Tabarelli (Nomisma): si salva qualcosa se vince il no al referendum

■ ROMA

«**INVESTIRE** sull'oro nero della Basilicata è strategico per la produzione energetica italiana». Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, non ha dubbi: «Bisogna considerare l'impatto occupazionale, l'indotto, le entrate fiscali e il fabbisogno di un Paese che importa quasi tutto».

Il progetto di Tempa Rossa, sulla carta, coprirebbe il 30-40% della produzione italiana di petrolio, che però copre solo il 7% del fabbisogno nazionale. Secondo molti non è un così grande affare...

«La produzione a Tempa Rossa dovrebbe essere 2,5 milioni di tonnellate di petrolio. Considerando che ne consumiamo 60 e ne produciamo 5, è un investimento rilevante. La produzione nazionale, che già è concentrata al 90% in Basilicata, salirebbe attorno al 12% del fabbisogno coperto».

Con prezzi del greggio così bassi conviene estrarre qui?

«Se le compagnie petrolifere fanno investimenti significa che ancora conviene, i costi di produzione restano abbastanza bassi rispetto al prezzo del greggio a 40 dollari. La Val d'Agri, ad esempio, ha deciso l'investimento negli anni Novanta quando il prezzo era sotto ai 20 dollari».

Il petrolio di Tempa Rossa andrebbe anche all'estero...

«Total ha già detto che per la gran parte lo esporterebbe. Noi, tra l'altro, esportiamo moltissimi prodotti lavorati nelle nostre raffinerie, per questo serviva uno stoccaggio più grande a Taranto, sul quale però ci sono stati scogli amministrativi e opposizioni. In ogni caso, stiamo parlando di un progetto che per il momento è messo in naftalina. Forse, spero di no, addirittura cancellato».

Per gli ambientalisti il nostro petrolio è di scarsa qualità e difficile da estrarre. È così?

«Innanzitutto non è poco: abbiamo riserve pari a un anno che potrebbero essere tre volte superiori se potessimo far ricerca. Ma dal 2010 è vietato fare nuove perforazioni entro 12 miglia e, di fatto, è diventato impossibile farle su terra. Quindi, non possiamo valorizzare tutto quello che abbiamo che è ancora tanto. Circa la qualità, abbiamo giacimenti che producono petroli pesanti come in Sicilia e Abruzzo, però con una differenza di prezzo è attorno a 10-15 dollari sono convenienti da produrre, anche perché poi vengono lavorati».

Intanto, i 16 miliardi di investimenti sul petrolio italiano previsti nel 2015 rischiano.

«Direi che si sono azzerati. Al massimo si faranno investimenti nell'ordine dei 2-3 miliardi ma solo se non passa il referendum sulle trivelle».

Quanto vale il business del petrolio italiano?

«Considerando 5 milioni di tonnellate prodotte e un prezzo medio del petrolio a 40 dollari, il valore annuo di produzione è circa 1,2 miliardi di euro. Contro 25 miliardi di idrocarburi importati».

E la fetta estera?

«Shell ha già abbandonato ogni investimento, due piccole imprese

del Regno Unito danneggiate dal referendum faranno forse causa all'Italia. L'Eni stessa se potesse se ne andrebbe subito, il 90% degli investimenti li fa all'estero».

Le royalties da noi viaggiano tra il 7 e il 10%, più basse che in altri Paesi.

«Nel 2015 sono andati 163 milioni alle Regioni, 55 allo Stato e 22 ai Comuni. Ma le royalties sono solo una parte della tassazione sull'attività petrolifera. Da noi la fiscalità,

attorno al 60%, è fin troppo bassa rispetto agli investimenti che arrivano: ritardi e incertezza del diritto non ci rendono convenienti».

I rischi ambientali sono proporzionali al vantaggio economico?

«I rischi ci sono, ma se dovessimo applicare la regola precauzionale dell'ambientalismo dovremmo chiudere tutto. Oggi abbiamo la tecnologia per essere all'avanguardia nella sicurezza degli impianti, siamo tra i primi al mondo sotto questo punto di vista».

Quale è il futuro energetico del nostro Paese?

«I nostri consumi energetici, pari nel 2015 a 171 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, attualmente sono coperti al 35% da petrolio, 32% gas, 19% rinnovabili, 8% carbone, 6% importazione di energia elettrica. Il futuro è continuare a produrre da diverse fonti, cercando di aumentare la quota di rinnovabili e di gas per alleggerire il carico di carbonio».

Alessia Gozzi



Peso: 63%



Il profilo

Chi è

Presidente e fondatore di Nomisma energia, è stato membro di commissioni ministeriali per la politica energetica. Professore alla scuola di architettura e ingegneria di Bologna e al Politecnico di Milano

IDROCARBURI

«Il valore annuo di produzione è circa 1,2 miliardi di euro, 25 quelli importati»



ESPERTO Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma energia

«IMPIANTI SICURI»

«Se l'ambientalismo diventasse una regola dovremmo chiudere tutto»



Posizioni a confronto



MICHELE EMILIANO
Governatore pugliese

La Puglia è contraria all'oleodotto perché c'è il rischio incidente nel trasporto di petrolio



MARCELLO PITTELLA
Presidente Basilicata

L'indagine sul disastro ambientale mi fa infuriare. Stiamo pensando di costituirci parte civile



Peso: 63%

3 I sondaggisti e il referendum sulle trivelle

Il quorum? Dipenderà dalle regioni senza pozzi

di **Dino Martirano**

ROMA Nel 2011, quando si celebrarono 4 referendum abrogativi tra cui quelli sull'acqua e sull'energia nucleare, la soglia del quorum di validità fu di 25 milioni 209 mila 425 elettori. Cinque anni fa, inaspettatamente, quell'asticella fu superata con l'affluenza del 54,8% nonostante un po' tutti i partiti remassero contro. E ora che mancano 13 giorni al 17 aprile — la domenica in cui si voterà sì o no per bocciare o confermare la norma vigente che consente alle società petrolifere già autorizzate di trivellare fino a esaurimento del giacimento entro le 12 miglia marine — i comitati «No Trivelle» hanno un compito ancora più arduo per raggiungere il quorum: le regioni interessate alle trivellazioni off-shore sono 9 (Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Marche, Veneto, Liguria, Sardegna) ma una buona metà del corpo elettorale (Lazio, Lombardia, Piemonte e Sicilia) potrebbe restare alla finestra. E prima che scoppiasse il caso petrolio in Basilicata, che ha portato alle dimissioni della ministra Federica Guidi (Sviluppo economico), gli indicatori erano sfavorevoli ai referendari, con una intenzione di partecipazione al voto netta ferma al 20-30%. È cambiato qualcosa dal 31 marzo, il giorno in cui il governo (che vede il referendum come una consultazione dannosa per la nostra economia) è stato investito dal caso Basilicata? Alcuni sondaggisti — Nicola Piepoli, Alessandro Amadori, Roberto Weber, Fabrizio Masia e Carlo Buttaroni — sono concordi su un punto: dopo il 31 marzo «il referendum NoTrivelle è uscito dalle nebbie in cui si trovava». Invece, gli esperti si dividono sugli

effetti che il caso Guidi avrà sul raggiungimento del quorum. Il più netto è Roberto Weber (Swg): «Non credo che le percentuali cambieranno in modo significativo. In Italia non c'è una sensibilità ambientale così forte. E poi chi punta a un coagulo politico contro Renzi non fa i conti con la mancanza di leadership nelle file di chi vorrebbe dare la spallata al governo». Eppure Nicola Piepoli spiega: «Le probabilità di raggiungimento del quorum ora aumentano. Tutto dipenderà dall'affluenza del mattino: se entro le 13 avrà votato il 25%, nel pomeriggio di domenica ci sarà un effetto trascinamento per tanti elettori». Aggiunge Alessandro Amadori: «C'è più consapevolezza. Molti italiani, prima disinteressati, ora dichiarano di voler andare a votare». Carlo Buttaroni (Technè) è convinto che il caso Guidi abbia «acceso l'attenzione anche se l'effetto derivato è quello del doping perché ci si allontana dal merito del quesito e si focalizza l'attenzione sulle parti in causa». Qualcosa è cambiato dopo il 31 marzo pure per Fabrizio Masia (Emg): «Anche se gli italiani dimenticano facilmente. E una reazione a caldo non favorevole al governo potrebbe cambiare in queste due settimane». Matteo Renzi, premier e segretario del Pd, dice di non voler «puntare il fucile» su chi, nel Pd, andrà a votare contribuendo così ad alzare il quorum che una volta raggiunto farebbe scattare l'inevitabile vittoria del sì: «È meglio che Renzi non alzi troppo i toni altrimenti rischia l'effetto paradossale», osserva Piepoli. Che aggiunge: «Il Pd, alla fine, è un partito ubbidiente». Dissente Weber: «Il tasso di disubbidienza nel Pd è altissimo. Il partito che vincola non esiste più». La rappresentazione del travaglio Dem si vedrà oggi in piazza San Silvestro, a Roma, con i NoTrivelle quasi sotto le finestre del Nazareno dove si riunisce la direzione del Pd, con Matteo Renzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Il 17 aprile si voterà per il referendum che chiede di fermare, alla scadenza delle concessioni, le trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa

● È stato promosso da 9 consigli regionali e appoggiato da diversi movimenti



Peso: 23%

FEDERICO PIRRO*

Non sposiamo la filosofia anti-industriale

Le vicende giudiziarie sulle estrazioni petrolifere in Basilicata sollecitano nella grande opinione pubblica nazionale alcune riflessioni riassumibili, a nostro avviso, nei seguenti punti:

1) i reati ascritti nella fase delle indagini preliminari ad un certo numero di imputati - restando solo presunti sia in sede di eventuale udienza preliminare e sia fino alla conclusione del terzo grado di giudizio in Tribunale, in Corte d'appello e in Cassazione e che pertanto non sono giudicabili 'senza appello' sugli organi di stampa - devono essere documentalmente accertati sempre e soltanto nelle sedi competenti ed esclusivamente nel rigoroso rispetto di tutte le procedure previste nel codice che le regola. Il semplice richiamo a questo fondamentale principio di civiltà giuridica - che sconfinata, ne siamo consapevoli, nell'ovvietà - è doveroso per tentare di diradare i polveroni che in molti casi tendono a sollevarsi in Italia senza che si siano neppure avviati gli iter che stricto iure presidiano nel nostro ordinamento giudiziario l'accertamento in regolari processi nei Tribunali di presunte responsabilità penali;

2) le imprese italiane ed estere - qualunque ne sia la dimensione e il comparto in cui operano - devono rispettare nel nostro Paese sempre e integralmente quanto previsto dalle norme e dalle procedure amministrative in materia di appalti,

tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e devono mantenere trasparenza assoluta, ovviamente in logiche di mercato, nell'assegnazione di commesse, subappalti, incarichi professionali e consulenze. Questi principi non sono in alcun modo derogabili, da nessuno e per nessuna ragione. Se poi tuttavia tali normative fossero e apparissero farraginose e poco chiare - e spesso lo sono, e causa perciò di appesantimenti burocratici a volte insostenibili nel momento in cui bisogna valutare tempestivamente la tempistica e la redditività di un determinato investimento - si possono e si dovrebbero promuovere pubblicamente limpide iniziative politico-culturali per rendere nelle sedi istituzionali a ciò preposte quelle normative meglio articolate e celermente utilizzabili, ma sempre nell'assoluta trasparenza e nel pieno rispetto degli ecosistemi e della salute dei cittadini, da perseguirsi con l'impiego delle migliori tecnologie disponibili e delle più avanzate pratiche operative, come peraltro disposto - quando necessarie - nelle varie procedure di Via, Vas, etc.

Detto tutto ciò è opportuno ribadire con altrettanta chiarezza che sono del tutto fuoristrada coloro i quali, alla luce delle vicende di questi giorni, ritenessero che gli investimenti industriali di società italiane ed estere nelle attività estrattive nel nostro Paese debbano essere cancellati per sempre, quando al contrario essi sono ne-

cessari per la difesa dell'occupazione di migliaia di operai, tecnici, quadri e dirigenti, già presenti nelle attività estrattive e nelle filiere dell'indotto o da assumersi in esse per aumentare la ricchezza nazionale e per offrire vantaggi tangibili anche alle comunità locali. Chi, dopo le vicende all'Ilva di Taranto, coltivasse o tentasse di attuare ancora una volta propositi antindustrialisti, deve essere sconfitto con una grande battaglia politico-culturale promossa dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica - e soprattutto da Sindacati, imprenditori e ricercatori - a tutela del ruolo dell'Italia come Paese industriale di rango mondiale che non può e non deve rinunciare alla produzione di acciaio dell'Ilva, alle estrazioni di gas e petrolio in Basilicata e ovunque esse si svolgano on e off-shore, all'industria della raffinazione più avanzata come ad esempio a quella avviata a Gela dall'Eni. È bene non dimenticare (mai) che non sono pochi anche nell'UE i Paesi che vorrebbero vederci indeboliti economicamente e soprattutto sotto il profilo industriale, per farci (forse) regredire alla condizione della penisola dopo il Congresso di Vienna, quando fummo definiti 'una semplice espressione geografica'. Naturalmente - lo ripetiamo sino alla nausea - le attività industriali (tutte, nessuna esclusa) devono svolgersi nel pieno rispetto delle normative vigenti in Italia in materia di tutela della salute e dell'ecosiste-

bilità. "Bisogna contrastare il paradosso del secondo Paese industriale d'Europa in cui vivono ancora rilevanti dimensioni di cultura antindustriale". Lo ha affermato il neo-Presidente designato di **Confindustria Vincenzo Boccia**. E a sua volta il Presidente di **Confindustria Puglia, Domenico Favuzzi** ha dichiarato: "È necessario combattere il sentimento antindustriale di tanti settori della società meridionale che stride fortissimo con il lamento sulla mancanza di occupazione. Deve essere trovato un equilibrio virtuoso tra il totale rispetto per l'ambiente e la necessità di assicurare tempi e modalità certe per chi vuole investire nelle nostre regioni." Condividiamo alla virgola.

* Università di Bari



Peso: 23%

Internazionalizzazione Primo bilancio dell'iniziativa varata dal ministero dello Sviluppo economico e dall'Ice, insieme a Sace e Simest

Le Pmi vanno all'estero grazie al voucher per l'export manager

Successo per il roadshow che ha formato 5mila imprese e ha permesso a un terzo di loro di ottenere i contributi statali. Si ripeterà nel 2017

Oltre 5mila Pmi «formate» sull'internazionalizzazione. Circa 1.700 check-up aziendali effettuati per vedere le affinità con i mercati esteri. E 1.500 le imprese che hanno ricevuto il voucher per l'export manager. È il bilancio del roadshow per l'internazionalizzazione organizzato da Ice-Agenzia assieme a Sace e a Simest, che a fine marzo ha toccato la trentesima tappa. L'iniziativa, promossa e sostenuta dal ministero per lo Sviluppo economico, è arrivata al terzo anno. Avrebbe dovuto essere l'ultimo ma, visto l'interesse delle imprese, si sta pensando a un prosieguo anche nel 2017. «Immaginavamo che avrebbe funzionato, ma non ci aspettavamo un successo simile — commenta Roberto Luongo, direttore generale di Ice-Agenzia —. Quest'anno mancano ancora sedici tappe, ma altre città non previste dal tour lo hanno richiesto. Dovremo proseguire anche l'anno prossimo, dove prevediamo di andare a Bolzano, Firenze, Latina, Frosinone, Salerno e in alcune città della Sicilia. Esaurite le tappe nelle città, organizzeremo roadshow settoriali».

Sondrio, Parma e Trento le città dove sono stati organizzati gli incontri quest'anno. Ma che cosa trovano le imprese che partecipano? Non si tratta del classico convegno. L'incontro si apre con una sessione introduttiva, a cui segue una sessione tecnica per inquadrare opportunità e strumenti per accedere ai mercati esteri. Le imprese, in base a un calendario prestabilito, hanno anche la possibilità di partecipare a una sessione di incontri informativi individuali in cui sono fatti check-up aziendali e check-up sui prodotti.

«Si tratta di un vero e proprio accompagnamento, che non si ferma all'incontro — dice Luongo —. Successivamente le imprese sono aggiornate su fiere e incoming e, quelle che risultano adatte all'internazionalizzazione, possono usufruire del voucher che il Mise ha messo a disposizione attraverso il piano straordinario del made in Italy: il 45% è riservato alle aziende che hanno partecipato al roadshow. Il contributo è di 10mila euro e serve per pagare i manager che aiutano

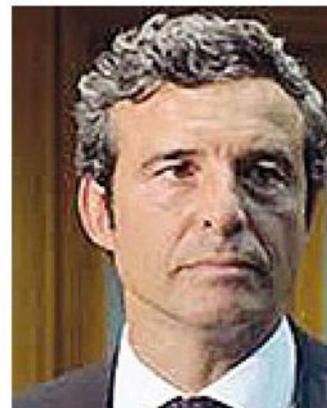
ad avviare le imprese all'internazionalizzazione».

Il roadshow rappresenta, dunque, un'opportunità per le aziende che vogliono crescere aprendosi al mercato globale e che cercano servizi di assistenza e consulenza, ma anche un piano strategico personalizzato. «Il target sono le micro e piccole imprese attive nei settori tipici del made in Italy: agro-alimentare, abbigliamento, arredamento, calzature, meccanica e gioielleria — precisa Luongo —. I Paesi più interessanti per imprese con dimensioni così piccole restano quelli europei: Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Svizzera».

Per ogni appuntamento è prevista la partecipazione di un rappresentante del ministero dello Sviluppo e del ministero degli Esteri e della cooperazione. All'iniziativa intervengono anche Confindustria, Unioncamere, Rete Imprese Italia e Alleanze delle cooperative. A ogni singola tappa del roadshow possono partecipare altri organismi che operano specificamente sul territorio, in sinergia con le altre istituzioni.

Un lavoro di «rete», voluto dal governo per spingere sul pedale dell'export. «Attualmente deriva dall'export il 30% del Prodotto interno lordo — spiega Luongo —. L'obiettivo che si pone il governo è di portarlo gradualmente al 50%».

FAUSTA CHIESA



Istituzione Riccardo Monti, presidente dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero



Peso: 24%

Svolta Verso un possibile asse tra i campioni manifatturieri europei

Scambi Italia-Germania: il sorpasso tricolore

Cresciute più le esportazioni delle importazioni. Ora collaborazioni nei settori strategici come l'industria 4.0

DI ISIDORO TROVATO

Lati positivi della crisi. Nell'ultimo quinquennio le relazioni commerciali tra Italia e Germania sono migliorate a tutto vantaggio dell'economia tricolore. Addirittura nell'ultimo anno l'Italia ha visto crescere la sua importanza commerciale per la Germania passando, con 58,1 miliardi, alla sesta posizione nel ranking dei Paesi meta di esportazioni e superando per la prima volta l'Austria, storico partner commerciale. Un record mai toccato prima realizzato grazie alla propensione all'export sviluppata anche dalle piccole e medie imprese italiane.

In crescita nel 2015 i flussi commerciali tra Italia e Germania: secondo i dati rilevati dall'Ufficio federale di statistica, nell'ultimo anno si è registrato il record storico per livello di esportazioni verso la Germania, per un totale di 49 miliardi di euro. Questi risultati si inseriscono all'interno di un contesto di crescita generale che potrebbe portare, entro quest'anno, ai livelli record regi-

strati nel 2011 in riferimento ai volumi di scambi tra i due Paesi.

«Questi dati fanno ben sperare e sembrano promettere un'ulteriore crescita per l'anno in corso — afferma Erwin Rauhe, presidente della Camera di commercio Italo-Germanica — soprattutto se pensiamo che la diminuzione del deficit commerciale italiano e la registrazione di un livello record per le esportazioni sono avvenute progressivamente durante gli anni di crisi. I rapporti tra i due Paesi costituiscono la base per lo sviluppo di una proficua join production e di un'efficace cooperazione industriale».

I settori

La crescita degli interscambi è particolarmente marcata per alcuni settori e Länder tedeschi. In particolare, si evidenzia un discreto aumento dell'export italiano verso Meclemburgo-Pomerania Anteriore in riferimento ai settori dei macchinari (+23,2%) e della fabbricazione dei metalli (+31,7%). Mentre, per il Saarland, la crescita dell'export tocca maggiormente l'industria farmaceutica (+100,9%) e quella tessile (+178,2%). Un exploit che è stato possibile anche grazie a qualche accorgimento fiscale che ha favo-

rito l'internazionalizzazione.

«L'Italia ha anticipato i tempi per favorire le imprese con le norme sul Patent Box — conferma Giuseppe Bernoni, fondatore dello studio di consulenza interna-

zionale Grant Thornton — ossia il beneficio per l'utilizzazione, la concessione in uso, la cessione di beni immateriali. Un beneficio che comporta una percentuale di esenzione sul reddito. Ma sul piano fiscale si può fare di meglio: servirebbero norme certe e fissate per un certo numero di anni. In Italia invece sembra esserci una sorta di smania nel voler cambiare costantemente le regole del gioco fiscale. Questo crea incertezza tanto in chi vuole investire nel nostro paese quanto in chi pensa a investimenti verso l'export».

Ostacoli e prospettive

Intanto però gli ultimi dati pongono le basi per una forte attività di consolidamento della partnership industriale tra Italia e Germania, in linea con quanto affermato recentemente durante l'incontro Merkel-Renzi quando i due leader hanno dichiarato l'intento comune di rafforzare la joint production relativa alle aree

quali startup, Industria 4.0, digitalizzazione e infrastrutture.

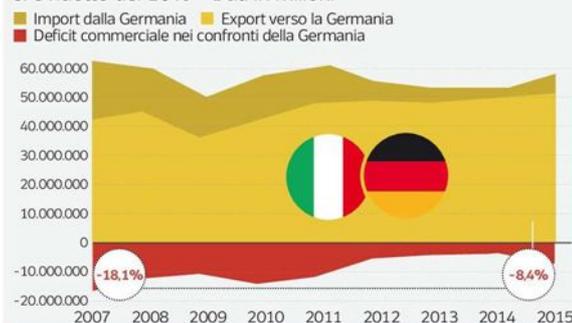
«Si tratta di settori che faranno accelerare alcuni distretti di eccellenza italiani — afferma Angela Giebelmann, rappresentante della Camera di commercio Italo-Germanica della Lombardia —. Basti pensare che la sola regione Lombardia esporta in Germania più dell'intero Giappone. Nell'area del bresciano le acciaierie e il comparto della fabbricazione dei metalli rappresentano risorse primarie nell'interscambio. Il prossimo obiettivo sarà la formazione di sinergie tra aziende italo-tedesche che insieme potranno andare in Asia a conquistare nuovi mercati».



Export
Erwin Rauhe,
è il presidente
della Camera
di commercio
Italo-Germanica

La locomotiva italiana

Negli anni della crisi il deficit commerciale con la Germania si è ridotto del 10% - Dati in milioni



Fonte: Camera di commercio Italo-Germanica

I principali settori dell'export. Variazione esportazioni 2015/2014

Settore	Variazione
Fabbricazione mezzi di trasporto	7,2%
Apparecchiature elettroniche	6,8%
Materie plastiche	2,6%
Prodotti in ferro o acciaio	1,5%
Alluminio e oggetti in alluminio	8,6%
Frutta e noci commestibili	15,5%
Calzature	9,9%
Prodotti chimici organici	2,9%
Prodotti in carta e cartone	3,6%
Preparati di cereali, prodotti da forno	18,6%



Peso: 34%

Studio Csc-RetImpresa sulle aggregazioni

Le reti d'impresa valgono 86 miliardi

■ Cresce tra le imprese la voglia di aggregarsi: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà, con una prevalenza di piccole aziende e con un fatturato da 86 miliardi. È la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega», realiz-

zato dal Centro Studi **Confindustria** insieme a RetImpresa e Istat.

Enrico Netti ▶ pagina 15

Le vie della ripresa. Il Centro Studi Confindustria analizza per la prima volta il peso macroeconomico delle realtà che fanno networking

Le imprese in rete valgono 86 miliardi

Il valore aggiunto è pari a 19 miliardi e gli occupati circa 340mila - Sono 2.700 i contratti firmati

Enrico Netti

■ La voglia di aggregarsi tra le aziende non conosce soste: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà. A siglare il contratto di rete sono prevalentemente le aziende più piccole manel complesso il peso economico di chi fa networking è di tutto rispetto. Il fatturato aggregato calcolato a fine 2011 raggiungeva già gli 86 miliardi, con un valore aggiunto superiore ai 19 miliardi, con 340mila addetti.

Questa la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega: competitivo e orientato ai mercati esteri» realizzato dal Centro Studi **Confindustria** con la collaborazione di RetImpresa e Istat. Uno studio che analizza in profondità il fenomeno, mostrandone i profili economici e strategici ex ante. Come fonti sono stati utilizzati dati Infocamere aggiornati all'agosto 2015 integrandoli con Fram-Sbs, l'archivio dei principali dati economici delle imprese attive e con i dati del 9° Censimento

dell'industria e servizi curato dall'Istat che ha come data di riferimento il 31 dicembre 2011.

In ambito territoriale la maggiore concentrazione di reti si trova in Lombardia ed Emilia-Romagna, che precedono la Toscana. Nel Lazio c'è stato uno sprint che lo scorso anno ha portato al sorpasso sul Veneto. In tre casi su quattro i contratti sono siglati tra aziende della stessa regione mentre in un caso su due sono della stessa provincia.

Quasi sempre si preferisce lavorare con partner di prossimità con cui magari già si collabora come nei distretti e filiere. C'è un alto grado di eterogeneità intersettoriale ma nell'ultimo anno è anche aumentato il numero di realtà che appartengono alla stessa filiera. A fare networking sono prevalentemente le imprese della meccanica seguite da quelle dei servizi tecnologici mentre l'agroalimentare è al terzo posto e precede le costruzioni. In un caso su due sono Srl, crescono le imprese individuali (14%) e le realtà cooperative e consortili (+11%).

Chi aderisce ha in media 46 addetti contro i 4 del dato nazionale mentre il restante 13% sono le medio-grandi. Sono proprio le piccole aziende a trarre i maggiori vantaggi dal networking a partire dalla produttività: il valore medio per addetto è di 55.500 euro contro i 37.500 del gruppo di controllo evidenzialo studio. Più efficienza e capacità di raggiungere mercati lontani a cui si somma la forza d'innovare con la ricerca scientifica, di prodotto e processo. Strategie che consentono di puntare sulla qualità e la flessibilità produttiva e non solo sul prezzo.

Fare rete è uno strumento virtuoso di sviluppo. **Aldo Bonomi**, presidente di RetImpresa-**Confindustria**, ricorda però che da due anni la detassazione degli utili reinvestiti nel programma non è più stata rifinanziata. «Un vero peccato, perché sono importanti tutte le misure che aumentano la domanda di investimento delle imprese, soprattutto in questo momento che si intravede una possibile ripartenza», commenta. «Non desistiamo



Peso: 1-2%, 15-44%

e lo chiediamo di nuovo al Governo, già con il prossimo Def. Quella misura sarebbe un volano incredibile per riattivare gli investimenti delle aziende, fortemente ridotti negli ultimi anni. Senza dimenticare che le imprese in rete sono più competitive con positive ricadute per tutto il sistema Paese». Andrea Bolla, presidente del comitato Fisico di Confindustria, ricorda come «la detassazione ha anche favorito

la patrimonializzazione delle Pmi e che le reti possono giocare un ruolo chiave nel sostenere al meglio i processi di investimento». Da Enrico Zanetti, vice ministro all'Economia, è arrivata nei giorni scorsi una risposta che lascia ben sperare. «Di fronte agli ottimi risultati è del tutto evidente che merita una seria riflessione la riproposizione di una forma di incentivazione fiscale analoga a quella che ac-

compagnò il primo triennio di introduzione del contratto di rete, così da dare un'accelerata ulteriore a un processo virtuoso per il nostro sistema economico».

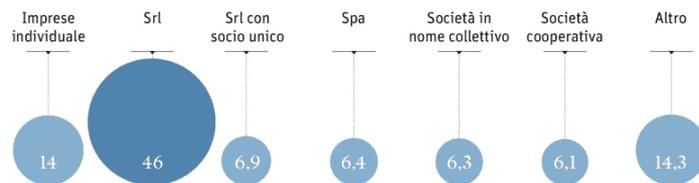
enrico.netti@ilssole24ore.com

LARICHIESTA
Aldo Bonomi (RetImpresa)
«Chiediamo al Governo il rifinanziamento della detassazione degli utili reinvestiti nel programma»

La ripartizione

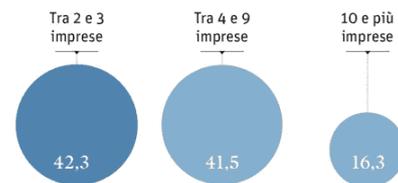
PREVALGONO LE SRL

La forma giuridica di chi aderisce al contratto, valori in percentuale



AZIENDE PARTECIPANTI

Valori in percentuale

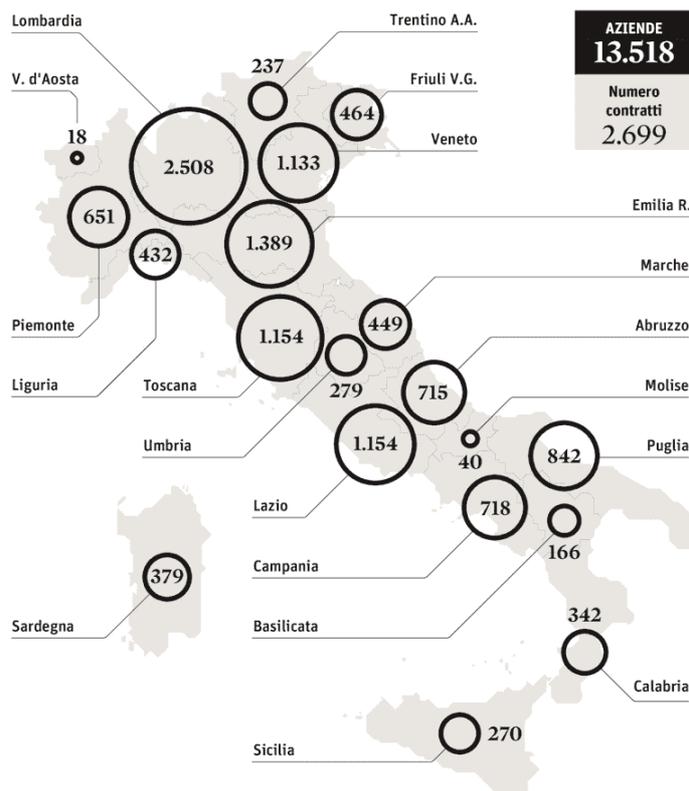


Dati periodo gennaio - agosto 2015

Fonte: Centro Studi Confindustria su dati InfoCamere

LA MAPPA

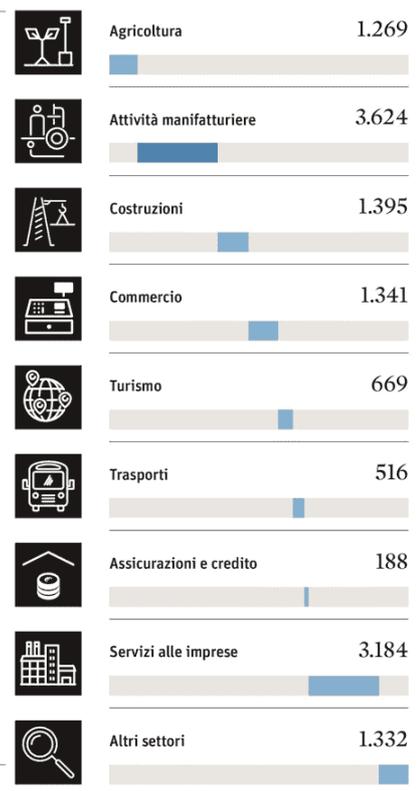
Numero di aziende che hanno siglato il contratto



AZIENDE
13.518
Numero contratti
2.699

SETTORI DI ATTIVITÀ

Le imprese aderenti ad un contratto di rete



Fonte: InfoCamere



Peso: 1-2%, 15-44%

Voucher e premi detassati così la legge di stabilità stimola i benefit delle Pmi

IL CAMBIAMENTO NORMATIVO RENDE ALLA PORTATA ANCHE DELLE PICCOLE DITTE UN SISTEMA DI WELFARE RIDISEGNATO: SI VA DAGLI ASSEGNI DA SPENDERE PER LA FAMIGLIA ALLA POSSIBILE PARTECIPAZIONE AGLI UTILI DA PARTE DEL PERSONALE

Vito de Ceglia

Milano

Se il welfare aziendale è ormai da anni una realtà consolidata nelle grandi aziende italiane, quelle con un numero maggiore di 500 dipendenti. C'è da scommettere che presto potrebbe affermarsi anche tra le medie, piccole e piccolissime imprese. O almeno le premesse ci sono tutte, considerate le novità interessanti introdotte dalla nuova Legge di Stabilità a partire dal 1° gennaio 2016.

Per la diffusione su ampia scala di questo strumento assistenziale sono previsti infatti cambiamenti tanto attesi quanto necessari. Le normative prima in vigore, infatti, rendevano difficile capire come e in quali contesti si potessero utilizzare beni e servizi di welfare aziendale. Ora, colmate le lacune e cancellati gli anacronismi legislativi, si aprono di fatto nuovi orizzonti su tutta la partita del welfare erogato dall'azienda.

I provvedimenti più significativi in materia di assistenza sociale sono inseriti all'articolo 12 del testo di legge. Tra questi, il ritorno alla detassazione del premio di produttività e la tanto attesa riforma dell'articolo 51 del Testo Unico delle imposte sui Redditi (Tuir) che aggiorna ed amplia le tipologie dei benefit offerti, favorendo allo stes-

so tempo lo sviluppo di strumenti alternativi di welfare, come i voucher e lo *sharing profit*, ovvero la partecipazione agli utili dell'azienda da parte dei dipendenti.

Nel dettaglio, le nuove disposizioni di legge prevedono — come detto — innanzitutto la reintroduzione, dopo la mancata copertura nel 2015, della detassazione del premio di produttività, a cui verrà applicata solo una cedolare secca del 10% fino a un limite di 2.000 euro lordi, con possibile estensione fino a 2.500 nel caso in cui l'azienda decida di coinvolgere i lavoratori in attività paritetiche. Da quest'anno, inoltre, la fascia di reddito massima lorda per usufruire delle agevolazioni fiscali legate al premio di produttività passa da 40.000 a 50.000 euro e ne potranno beneficiare anche quadri e dirigenti.

Con l'arma della detassazione dei premi, il governo sta tentando di fatto di accelerare la contrattazione di secondo livello, quella meglio conosciuta come contrattazione aziendale. Decade infatti definitivamente lo stretto vincolo della volontarietà da parte del datore di lavoro nell'erogazione di alcuni beni e servizi, con finalità di "utilità sociale" (vedi l'articolo 100 del Tuir): i benefit erogati a questo scopo potranno essere presentati da sindacati e aziende al tavolo di contrattazione alla pari dei tradizionali benefici fiscali sul reddito da lavoro dipendente (vedi l'articolo 51).

Il lavoratore, in alternativa (anche parziale) alle somme monetarie ricevute come premio di produttività aziendale contrattato con i sindacati, può optare per la

fornitura di alcuni beni e servizi, che non saranno soggetti a tassazione (il riferimento è ai beni e servizi previsti dal comma 2 e dall'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51 del Tuir).

La nuova parola d'ordine è: più servizi, più benefit. Non a caso, lo storico vantaggio di beni e di servizi erogati dal datore di lavoro è stato riveduto ed ampliato in maniera significativa, con l'inserimento di nuovi benefit in ambito di educazione e servizi per l'infanzia e, per la prima volta, viene data la possibilità ai dipendenti di detrarre i servizi di assistenza a familiari anziani e non autosufficienti (il riferimento è al comma 2, lettera f bis ed f ter dell'articolo 51 del Tuir).

Non solo, al datore di lavoro viene data anche la disponibilità di erogare beni e servizi anche sotto forma di voucher da spendere in servizi per la famiglia, sostegno per l'istruzione, servizi ricreativi, nidi e trasporti per i figli.

Di fronte ad un scenario di questo tipo, risulta evidente che i presupposti per far decollare definitivamente lo strumento del welfare aziendale ci sono tutti. In primis, tra le Pmi che rappresentano l'80 per cento della forza produttiva del nostro Paese. Pmi, peraltro, che sono già oggi molte attente a tutti gli aspetti della previdenza e assistenza sociale per i propri dipendenti.

In questo senso, un'ulteriore conferma arriva dal Welfare Index Pmi, l'indice che mi-



sura il livello di welfare aziendale nelle piccole e medie imprese italiane. Indice realizzato da Generali con la partecipazione di **Confindustria** e Confagricoltura, che prende a campione 2.140 aziende dell'industria, commercio e agricoltura, tra i 10 e i 250 dipendenti. Il rapporto rileva che il 45 per cento delle Pmi è attualmente attivo in almeno 4 dei 10 ambiti analizzati dalla ricerca e l'11 per cento in almeno sei.

Gli aspetti su cui sono misurate le imprese sono la previdenza integrativa presente nel 40,4 per cento delle aziende, salute (38,8 per cento), assicurazioni per i dipendenti e le famiglie (53 per cento), tutela delle pari opportunità e sostegno ai genitori (18,5 per

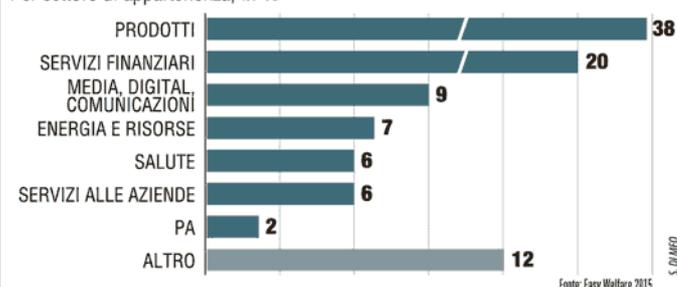
cento), conciliazione del lavoro con le esigenze familiari (4,9 per cento), sostegno economico ai dipendenti e alle loro famiglie (46,2 per cento), formazione per i dipendenti e sostegno alla mobilità delle generazioni future (64,1 per cento), sicurezza e prevenzione (38 per cento), sostegno ai soggetti deboli e integrazione sociale (14,1 per cento), welfare allargato al territorio (15 per cento).

Inoltre, lo studio identifica 5 diversi approcci delle Pmi: "vita e lavoro" (21 per cento del totale), le imprese con rilevanti iniziative nelle aree della conciliazione vita e lavoro, del sostegno alle pari opportunità e ai genitori; "inclusivi" (9,5 per cento), le imprese più attive nelle aree della integrazione sociale e delle inizia-

tive di welfare allargate al territorio; "people care" (10,8 per cento), le imprese con iniziative concentrate soprattutto nelle aree della gestione delle risorse umane e dei fringe benefit; "attuatori" (48 per cento), aziende attive in diverse aree del welfare aziendale che però prevalentemente applicano quanto previsto dai contratti nazionali di categoria; e "beginner" (10,7 per cento), imprese che sono nella fase iniziale di esperienza del welfare aziendale.

IL WELFARE IN ITALIA

Per settore di appartenenza, in %

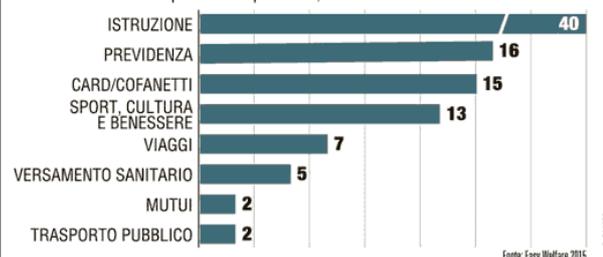


I provvedimenti più significativi in materia di assistenza sociale sono stati inseriti all'articolo 12 del testo della Legge di Stabilità



COME VIENE USATO IL WELFARE

Utilizzo dei benefit da parte dei dipendenti, in %



La Legge di Stabilità concede al datore di lavoro anche la disponibilità di erogare beni e servizi sotto forma di **voucher** per utilità rivolte alla **famiglia**, sostegno all'istruzione, servizi ricreativi, nidi e trasporti per i ragazzi



[IL CASO]

Business angel e mentor, le nuove figure manageriali per gestire i progetti innovativi delle start up

I progetti innovativi in Italia ci sono ma mancano sia i finanziatori ("business angel") che manager (mentor) capaci di sostenerli e farli decollare. Secondo i dati dell'Osservatorio sulle start-up del Politecnico di Milano, coordinato da Antonio Ghezzi, gli investimenti nel 2015 dovrebbero aver raggiunto i 133 milioni di euro in crescita del 13%, ma sono ancora un decimo di quelli francesi o tedeschi e la metà di quelli spagnoli. Per colmare il gap, Obiettivo50, l'associazione di manager che si propone di fare network e avviare progetti di formazione su temi strategici per l'impresa, ha di recente organizzato un percorso formativo "Startup innovative", durato tre giorni. Il progetto è stato realizzato insieme

a Polihub, l'incubatore del Politecnico di Milano, Italia Startup, di Innovitis e Iban, l'associazione italiana dei Business Angel. L'Osservatorio Startup Hi-tech del Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano, evidenzia la capacità di crescita delle startup italiane, che registrano un trend costantemente positivo (circa +20%) dal 2012 al 2014. Il campione di startup nate nel 2012 preso in esame ha mostrato che il fatturato è passato da 558 mila euro con una media di 4 dipendenti nel 2013 a 756 mila euro e 6 dipendenti nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Antonioli,
presidente
di Obiettivo50



Peso: 9%

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 23 MARZO

Legge Sabatini e Pmi:
pubblicato il decreto
sui finanziamenti
per gli investimentiA CURA DI **Ilenia Callegari** e **Carlo Delladio****Agevolazioni***Decreto ministero Sviluppo economico 25 gennaio 2016***Legge Sabatini - Finanziamenti bancari per investimenti da parte di Pmi**

Il decreto contiene la disciplina per la concessione ed erogazione del contributo in relazione ai finanziamenti bancari per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte di piccole e medie imprese (Pmi) ex articolo 2 del Dl 69/2013, convertito con modifiche dalla legge 98/2013. A fronte del finanziamento per nuovi investimenti è concesso un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati in via convenzionale su un finanziamento al tasso d'interesse del 2,75 per cento, della durata di cinque anni e d'importo equivalente a tale finanziamento. Al fine della concessione del contributo, la delibera di finanziamento deve riguardare un finanziamento a copertura degli investimenti agevolabili e deliberato da una banca o da un intermediario finanziario, con durata massima di cinque anni decorrenti dalla stipula del contratto di finanziamento o, in caso di leasing, dalla data di consegna del bene, deliberato per un valore compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro ed erogato in unica soluzione entro trenta giorni dalla stipula del contratto di finanziamento o, in caso di leasing, entro trenta giorni dalla consegna del bene. Il finanziamento va comunque concesso dalla banca o dall'intermediario entro il 31 dicembre 2016. Il suddetto finanziamento dev'essere interamente utilizzato per l'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo e hardware, classificabili nell'attivo dello Stato patrimoniale alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del Codice civile, di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare nel territorio

italiano. Tali investimenti devono essere avviati dopo la data della domanda di accesso al contributo o entro il termine stabilito da specifici regolamenti comunitari settoriali e devono essere conclusi entro dodici mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. Le imprese interessate, al fine della concessione del contributo, insieme alla richiesta di finanziamento, devono presentare alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di accesso al contributo secondo gli schemi definiti da un'apposita circolare ministeriale, alla quale va allegata, oltre all'ulteriore documentazione indicata nella stessa circolare, una dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale o da un suo procuratore speciale attestante il possesso da parte dell'impresa interessata dei requisiti richiesti ed elencati nell'articolo 3 del presente Dm e la conformità degli investimenti a quanto previsto dallo stesso decreto.

«Gazzetta Ufficiale» 10 marzo 2016, n. 58

«Il Sole 24 Ore» 11 marzo 2016

*Circolare agenzia Entrate 16 marzo 2016, n. 5/E***Credito d'imposta per R&S - Applicazione**

Forniti chiarimenti in merito all'applicazione del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (R&S) di cui all'articolo 3 del Dl 145/2013, convertito con modifiche dalla legge 9/2014, come sostituito dall'articolo 1, comma 35 della legge 190/2014 [CFF 8469]. I principali chiarimenti riguardano i presupposti soggettivi e oggettivi, le modalità di calcolo e di utilizzo, il cumulo con altre agevolazioni e gli adempimenti per la relativa fruizione. Infatti, il credito spetta alle imprese, anche neo-costituite la cui attività sia iniziata dal 2015, che, a prescindere da natura giuridica, settore di attività, regime contabile e dimensioni, investono in



Peso: 39%

attività di ricerca e sviluppo. Ne possono usufruire anche gli enti non commerciali, nel caso in cui esercitino un'attività commerciale, e i consorzi e le reti di imprese, nel caso in cui effettuino attività di ricerca e sviluppo. Il credito è concesso fino ad un massimo di 5 milioni di euro a favore di ciascun beneficiario, a condizione che l'impresa effettui una spesa totale per attività di ricerca e sviluppo non inferiore a 30 mila euro. L'aliquota da applicare per il calcolo del credito varia a seconda del tipo di spesa; infatti, le spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli stessi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti a quello di prima applicazione del bonus e comprensive dei costi relativi al personale altamente qualificato e alla ricerca effettuata avvalendosi di università, enti di ricerca ed organismi equiparati, altre imprese, comprese le start-up innovative (ricerca extra-muros), beneficiano dell'aliquota del 50 per cento; diversamente, le spese incrementative comprensive delle quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio e dei costi relativi a competenze tecniche e private industriali, beneficiano dell'aliquota del 25 per cento. Il credito, che non è soggetto al limite di capienza rappresentato dall'utilizzo dei fondi strutturali Ue, è concesso automaticamente senza presentazione telematica di un'apposita istanza ed è da ritenersi fruibile anche in presenza di altre misure agevolative, salvo il caso in cui le norme che disciplinano queste ultime non dispongano diversamente. Pertanto, a titolo esemplificativo, il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo è cumulabile il patent box, i maxi ammortamenti e l'Ace. Infine, in caso di controlli successivi, è richiesta la predisposizione di un'apposita documentazione contabile con l'indicazione dell'effettività dei costi sostenuti e l'attestazione di regolarità formale. Tale documentazione dev'essere certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal Collegio sindacale, o da un professionista iscritto nel registro dei revisori legali.

«Il Sole 24 Ore» 17 e 18 marzo 2016

Provvedimento agenzia Entrate 23 marzo 2016

■ Patent box – Integrazione della documentazione – Proroga

Con riferimento alle istanze di accordo preventivo relative all'utilizzo dei beni immateriali ex articolo 1, commi da 37 a 45 della legge 190/2014 [CFF 6270] (Patent box) e presentate dal 1° dicembre 2015 al 31 marzo 2016 il termine entro cui può essere presentata o integrata

la documentazione è di 150 giorni, e non più di 120 giorni come previsto dal Provvedimento agenzia Entrate 1° dicembre 2015.

Sito agenzia Entrate 23 marzo 2016

«Il Sole 24 Ore» 24 marzo 2016

Dichiarazioni

Provvedimenti agenzia Entrate 9 marzo 2016

■ Modello 730/2016 – Modifica alle istruzioni, alle specifiche tecniche e alle istruzioni per l'assistenza fiscale

Con due distinti provvedimenti aventi la stessa data sono state apportate una serie di modifiche alle istruzioni per la compilazione del Modello 730/2016, approvato con il Provvedimento agenzia Entrate 15 gennaio 2016, nonché alle specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati contenuti nei Modelli 730/2016, 730-4 e 730-4 integrativo e nella scheda riguardante la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef. In particolare, vengono inserite tra gli interventi agevolabili al 65 per cento le spese per l'acquisto e la posa in opera di schermature solari (codice 5) e di impianti di climatizzazione invernale a biomasse (codice 6); sono stati corretti alcuni richiami contenuti nelle istruzioni ad oneri o elementi di spesa presenti nella Certificazione Unica ed eliminato un refuso presente nelle istruzioni relative al quadro G relativamente al credito d'imposta «school bonus», in quanto il suo beneficio non riguarda il periodo d'imposta 2015. Sono inoltre apportate modifiche alle istruzioni per lo svolgimento degli adempimenti previsti per l'assistenza fiscale da parte dei sostituti d'imposta approvate con Provvedimento agenzia Entrate 15 febbraio 2016.

Sito agenzia Entrate 9 marzo 2016

«Il Sole 24 Ore» 10 marzo 2016

Imposte dirette

Provvedimento agenzia Entrate 15 marzo 2016

■ Accertamento del cambio delle valute estere per febbraio 2016

Pubblicato nel sito dell'agenzia delle Entrate il provvedimento che accerta per il mese di febbraio 2016 le medie dei cambi delle valute estere. I cambi, calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base delle quotazioni di



mercato, consentono di convertire in euro le poste in valuta per determinare il reddito d'impresa sulla base dei criteri fissati dall'articolo 110, comma 9 del Dpr 917/1986 [CFF ② 5210].

Sito **agenzia Entrate** 15 marzo 2016

Iva

Provvedimento **agenzia Entrate** 21 marzo 2016

■ Credito Iva trimestrale – Rimborso o compensazione – Nuovo Modello Iva TR

Approvato, con le relative istruzioni, il nuovo Modello Iva TR da utilizzare per la richiesta di rimborso o l'utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale, comprensivo del prospetto riepilogativo riservato all'ente o alla società controllante per la richiesta di rimborso o l'utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale del gruppo. Il nuovo modello, che sostituisce quello approvato dal Provvedimento Agenzia Entrate 20 marzo 2015, va utilizzato a decorrere dalle richieste di rimborso o di utilizzo in compensazione del credito Iva relativo al primo trimestre del 2016, da presentare entro la fine del mese successivo al trimestre di riferimento.

Sito **agenzia Entrate** 21 marzo 2016

«Il Sole 24 Ore» 22 marzo 2016

Locazioni

Comunicato **Istat**

■ Canoni di locazione – Indice Istat di gennaio 2016

L'Istat comunica gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di gennaio 2016. La variazione percentuale dell'indice rispetto a gennaio 2015 è pari allo 0,3 per cento che, ridotto al 75 per cento ai fini dell'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (ad uso abitativo e non

abitativo), corrisponde allo 0,225 per cento. Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 41 del DL 207/2008, convertito con modifiche dalla legge 14/2009, anche con riferimento ai contratti in corso al 1° marzo 2009, l'adeguamento annuale dei canoni di locazione dei fabbricati non abitativi si applica solo ai contratti aventi durata non superiore a 6 o a 9 anni (articolo 27 della legge 392/1978).

«Gazzetta Ufficiale» 18 marzo 2016, n. 65

Reverse charge

Decreto legislativo 11 febbraio 2016, n. 24

■ Reverse charge – Cessioni di console da gioco, tablet, pc e laptop

Il decreto, in vigore dal 3 marzo scorso, dà attuazione alle Direttive 2013/42/UE e 2013/43/UE del Consiglio del 22 luglio 2013 che istituiscono un meccanismo rapido anti frode in materia di Iva e prevedono l'applicazione del reverse charge a determinate operazioni a rischio frode Iva. In particolare, viene modificato l'articolo 17, Dpr 633/1972 disponendo, tra l'altro, che sono soggette al meccanismo di inversione contabile le cessioni di console da gioco, tablet, pc e laptop e le cessioni di dispositivi a circuito integrato, quali microprocessori e unità centrali di elaborazione, effettuate prima della loro installazione in prodotti destinati al consumatore finale. Tale norma vale per le operazioni effettuate a decorrere dal 2 maggio 2016 e fino al 31 dicembre 2018. Sono, inoltre, abrogate le lettere d) e d-quinquies), comma 6 che prevedevano l'applicazione del meccanismo di inversione contabile alle cessioni di materiali e prodotti lapidei, provenienti direttamente da cave e miniere, e alle cessioni di beni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari.

Infine, vengono individuate le operazioni (articolo 17, comma 6, lettere b, c, d-bis, d-ter e d-quater) per le quali il meccanismo di inversione contabile si applica fino al 31 dicembre 2018.

«Gazzetta Ufficiale» 3 marzo 2016, n. 52

«Il Sole 24 Ore» 12 febbraio e 4 marzo 2016

Riscossione

Provvedimento **agenzia Entrate** 17 marzo 2016

■ Dichiarazione di successione - Versamento delle somme con il Modello F24

A decorrere dal 1° aprile scorso l'imposta sulle successioni, quelle ipotecaria e catastale, le tasse ipotecarie, l'imposta di bollo, l'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili e i tributi speciali, i relativi oneri accessori, interessi e sanzioni, dovuti in relazione alla presentazione della dichiarazione di successione, vanno versati con il modello F24. Tuttavia, per consentire l'adeguamento delle procedure attualmente in uso alle nuove modalità di pagamento, fino al 31 dicembre 2016, per il versamento delle suddette somme, può essere ancora utilizzato il modello F23, ma dal 1° gennaio 2017 va utilizzato solo ed esclusivamente il modello F24.

Sito **agenzia Entrate** 17 marzo 2016

«Il Sole 24 Ore» 18 marzo 2016

Legenda: CFF ① o ② indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. ① imposte indirette o CFF n. ② imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore

IN COLLABORAZIONE CON

SistemaFrizzera²⁴

La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 14 marzo



Peso: 39%

MERCATI GLOBALI

Il Fisco che serve alla politica industriale

di **Stefano Manzocchi**

La questione fiscale tra Stati e imprese ha diverse articolazioni, e si può leggere con lenti diverse a seconda delle prospettive. Per gli Stati, la sfera fiscale costituisce un cardine della sovranità in un'economia globale dove i confini e le prerogative dei singoli Paesi sono costantemente in discussione. Ne sono prova le recenti vicende di multinazionali come Amazon, Google e altre che si sono viste contestare le loro pratiche fiscali da governi nazionali intenzionati a ristabilire il principio che i redditi vadano tas-

sati dove si genera il valore aggiunto.

Sotto un diverso profilo, mentre è certo che ogni manovra fiscale vada calibrata con cura, per valutarne l'impatto sul gettito e sui saldi di bilancio, è opportuno tuttavia ricordare che la sostenibilità di un complesso fiscale poggia sempre, in ultima analisi, sulla consistenza delle basi imponibili. Dunque, favorire il radicamento e l'investimento delle imprese dev'essere uno dei cardini di una fiscalità intesa in senso dinamico: le attività d'impresa e il capitale produttivo vanno incoraggiati, a livello centrale, delle Regioni (vedi alla voce Irap) e dei Comuni. Anche perché, su scala globale ma so-

prattutto in un'area integrata come l'Europa, il livello e la dinamica della tassazione sui redditi d'impresa dimostrano quanto la concorrenza fiscale per attrarre le attività d'impresa sia intensa, come documentato dal Sole 24 Ore.

Per un Paese avanzato come il nostro, seconda manifattura d'Europa, il messaggio rilevante per la politica economica è che la struttura dell'economia mondiale sta mutando profondamente sotto la superficie di una congiuntura difficile, eredità della crisi finanziaria.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Il Fisco che serve alla politica industriale

Stefano Manzocchi

► Continua da pagina 1

Le catene globali del valore si vanno "accorciando" con alcune fasi della produzione ricondotte nei Paesi di più antica industrializzazione dopo il boom degli investimenti negli Emergenti di alcuni anni fa. Questo significa che la competizione tra Paesi avanzati per attrarre imprese e segmenti di produzione si farà più, e non meno, intensa nei prossimi anni. In generale, obiettivo di una economia e una società come la nostra non può che essere quello di puntare alle fasi "alte" delle catene del valore, dove la ricchezza si determina sempre più con l'apporto del capitale immateriale, siano esse quelle a monte della

progettazione, della ricerca, della elaborazione dell'informazione, oppure in quelle a valle del marketing, della gestione della proprietà intellettuale, della distribuzione. Ma senza dimenticare che, nel mezzo, le fasi di produzione fisica di beni e servizi ancora generano la maggior parte dell'occupazione.

Una politica industriale che punti sui fattori produttivi e non su singoli settori, non può non porsi la questione di come utilizzare la leva fiscale per attrarre e consolidare imprese (Ires), produttività (cruciale la decontribuzione del salario "di secondo livello") e occupazione (di nuovo, Irap). La competizione globale tra le imprese per vendere, e tra i

territori per attirare e mantenere insediamenti produttivi, si sviluppa su molti terreni ma è difficile pensare che la fiscalità non sia uno di questi. I nostri asset principali, riconosciuti dal top management internazionale, sono lavoratori tecnicamente molto preparati nei ruoli più diversi, e imprenditori di grande esperienza e affidabilità



Peso: 1-5%, 3-12%

nei ruoli di fornitori o clienti nei diversi passaggi delle catene del valore. Il fisco deve diventare loro alleato.

Vi sono altri aspetti del rapporto tra fisco e imprese che vanno considerati alla luce delle specificità del nostro tessuto produttivo, ancora denso di piccole e medie imprese. Il primo, naturalmente, è quello della leva fiscale per la crescita dimensionale delle aziende, che deve essere resa ancora più efficace ma senza penalizzare chi decide di rimanere "piccolo", e affiancata da un insieme di strumenti finanziari (dal credito d'imposta, allo sviluppo dei mercati alternativi e dei minibond, al finanziamento agevolato). Occorre poi prestare

attenzione e cura ai patrimoni personali degli imprenditori italiani che hanno costituito un argine alle crisi aziendali negli anni passati, caratterizzati da condizioni di domanda e liquidità carenti (acuita, quest'ultima, anche dai ritardi di pagamento della Pa).

Infine, il tema degli adempimenti burocratici e delle ore di lavoro stimate per assolverli. Qui i dati sono impietosi, con una previsione per l'impresa media italiana del triplo circa del tempo richiesto all'impresa media inglese. Occorre sfrondare quanto più possibile la normativa delle tax expenditures e dei regimi fiscali speciali, anche a parità di gettito, per semplificare e rendere sempre più chiaro e trasparente il nesso tra l'utile

civilistico e la base imponibile della tassazione d'impresa. A questo proposito, occorre ricordare che la globalizzazione dispiega un potente "effetto di dimostrazione" in chiave di burocrazia fiscale (e non). Sono infatti sempre più frequenti i casi di imprese manifatturiere di tutti i comparti che con meno di 100 addetti e di 30 milioni di fatturato in media, acquisiscono o stabiliscono rilevanti porzioni della loro capacità produttiva all'estero. Per queste imprese l'effetto di sperimentare modelli fiscali differenti potrebbe risultare forte. A esempio, in contesti dove le performance pro-impresa delle Pa centrali o locali non sono sganciate dalle remunerazioni dei loro dirigenti e funzionari, o dove le

addizionali delle imposte locali vengono parametrate non solo all'esigenza di finanziare servizi (o talvolta sprechi) ma anche all'obiettivo di consolidare e allargare la base produttiva. Di nuovo, occorre rendere il fisco alleato delle imprese e dei territori italiani che le accolgono.

smanzacchi@luiss.it



Peso: 1-5%,3-12%

LA SFIDA DI UN SINDACALISMO SENZA LEGAMI CON I PARTITI

di Marco Cianca

M

aggio 1952. A Roma i partiti si mobilitano per le elezioni comunali. La capitale è teatro del tentativo, promosso da settori del mondo cattolico e visto di buon occhio dalla Santa Sede, di dare vita ad una lista guidata da don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare. Un blocco d'ordine, aperto a misini e monarchici, che in nome dei valori tradizionali Dio-Patria-Famiglia faccia da diga all'avanzata della sinistra nella città eterna: «Un contraltare al Vaticano e al Quirinale non può essere elevato in Campidoglio». Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, si oppone a questa virata a destra della Democrazia cristiana temendo la rottura con gli alleati laici (repubblicani, liberali, socialdemocratici). L'operazione fallisce. Sull'altro fronte socialisti e comunisti hanno dato vita a una lista unitaria cittadina guidata dal vecchio liberale Francesco Saverio Nitti. Tra i candidati Giuseppe Di Vittorio, il capo della Cgil. Si va al voto. Non c'è Sturzo ma il Campidoglio, titola il *Popolo*, resta «nelle mani dei difensori della democrazia e della fede». La lista di sinistra ottiene però un notevole successo (oltre il 33 per cento dei voti) e Di Vittorio raggiunge il più alto numero di preferenze, 69.533, distanziando il sindaco uscente Salvatore Rebecchini.

Aprile 1956. Tra un mese si vota di nuovo. Di Vittorio, che tanto si è speso in consiglio comunale nonostante il gravoso impegno di sindacalista e di parlamentare e le non

buone condizioni fisiche, ritiene che sarà messo capolista, visto il successo precedente e la sua capacità di attrarre voti come sigillo di garanzia per le classi lavoratrici. Ma così non è. Lo fanno precedere da Aldo Natoli e da Edoardo D'Onofrio. Il segretario generale della Cgil, amareggiato e umiliato, protesta, scrive ai dirigenti del Pci, parla di «metodo caporalesco e burocratico», teme di essere screditato, lui e il sindacato che guida. Chiede di farsi da parte, di ritirare la sua candidatura. Alla fine gli risponde Palmiro Togliatti, con una lettera breve e sferzante nella quale gli dice che avrebbe fatto meglio a non lamentarsi. A Di Vittorio non resta che piegarsi a quello che lui stesso definisce il «dovere di obbedire» alla ragione di partito. Morirà l'anno successivo, pieno di dolore e di delusione, piegato dal nuovo scontro con il Migliore sui fatti d'Ungheria.

Altri uomini, altre tempe. Vicende raccontate da due storici (Ilaria Romeo e Giuseppe Sircana, *Una questione capitale*, Ediesse) in un libro che sembra venire da un pianeta lontano. Oggi non è nemmeno pensabile che Matteo Renzi obblighi Susanna Camusso a scendere nell'agone politico per attrarre voti a sinistra. Il Pd non è il Pci e la Cgil dagli anni Cinquanta ha mutato pelle e sostanza.

La cinghia di trasmissione tra il partito e il sindacato è rotta da tempo. Vale la pena di ricordare che fu proprio Di Vittorio a chiedere il superamento di questa concezione ancillare durante l'ottavo congresso del partito comunista (dicembre 1956). Ci vollero altri anni prima che l'autonomia

della Cgil diventasse un valore acclarato. Con alti e bassi. Decisiva la spinta negli anni Sessanta delle lotte in fabbrica, la federazione unitaria dei metalmeccanici, l'autunno caldo del '69, la scelta dell'incompatibilità tra dirigenza sindacale e incarichi parlamentari.

Nella prima metà degli anni Ottanta il cammino dell'autonomia andò a sbattere contro il decreto San Valentino (14 febbraio 1984) che tagliava quattro punti di scala mobile e la decisione del Pci di indire un referendum abrogativo. Luciano Lama subì a malincuore questa scelta che portò alla rottura con Cisl e Uil e alla spaccatura della stessa Cgil, con la componente socialista favorevole alle decisioni del governo Craxi. L'esito fu una bruciante sconfitta. Il pomeriggio del 10 giugno 1985, quando dalle urne uscì la vittoria dei no all'abrogazione del decreto, lo stesso Lama amareggiato e preoccupato ripeteva ai cronisti presenti: «Aiutateci a ritessere la tela, non a stracciarla del tutto».

La tela di rapporti con gli altri sindacati fu ritessuta piano piano. Poi arrivò l'89, la caduta del muro di Berlino, Achille Occhetto che annuncia il cambio di nome del Pci. E la Cgil? «Noi non abbiamo alcun bisogno di cambiare nome, continuiamo ad essere noi stessi, senza doverci vergognare di alcunché», replicò a chi gli poneva la domanda Bruno Trentin, allora segretario generale, che al congresso di Rimini del '91 impose il superamento delle correnti politiche interne.

Trentin, di origine azionista e impregnato di cultura francese, inaugurò quella che per il più grande sindacato italia-



Peso: 40%

no doveva essere la stagione dei diritti. Un modo per uscire dalle secche del riflusso politico e per indicare una strada di lungo corso. Che arriva fino ad oggi: l'ultimo direttivo della confederazione, il 22 marzo, ha deciso di avviare dal 9 aprile la raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge contenente la «carta dei diritti universali del lavoro». Ma verranno anche lanciati tre referendum che vanno ad impattare il Jobs act. Una sfida al governo, manna per il segretario della Fiom Maurizio Landini che cerca di

tirare la coperta sindacale il più a sinistra possibile.

E così durante la campagna per le elezioni amministrative i banchetti della Cgil toglieranno un po' di attenzione alle piazze dei candidati. Un tempo le camere del lavoro erano un volano formidabile per la raccolta dei consensi elettorali, come fu per Di Vittorio. Ora tutti in ordine sparso. Nella segreteria della Cgil non risultano iscritti al Pd. Lo scontro tra Susanna Camusso e Matteo Renzi assume forme diverse da quelli tra Di Vittorio e Togliatti, tra Lama e Berlinguer,

tra Cofferati e D'Alema. L'autonomia sembra a tutto tondo. Resta da chiarire se l'assenza di legami con i partiti comporti la scomparsa dal dibattito politico. Rischia di essere un silenzio assordante. Ha detto Vittorio Foa: «Liberiamoci dalle residue illusioni sull'efficacia di un sindacalismo che non parla di politica».

Tempi nuovi I banchetti della Cgil toglieranno un po' di attenzione ai candidati per le amministrative. Una volta le camere del lavoro erano un volano formidabile per i consensi elettorali. Ora tutti vanno in ordine sparso

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Peso: 40%

La legge sui volontari

IL VALORE
ECONOMICO
DEL BENEdi **Giangiaco Schiavi**

Se ai decimali di speranza, che inchiodano la crescita italiana allo zero virgola, si potesse aggiungere la valutazione del lavoro che migliaia di volontari svolgono ogni giorno in Italia, avremmo certamente un'impennata di fiducia. E se dal fuorviante e stracitato Pil riuscissimo a togliere le macchie della droga e della prostituzione che ne inquinano il calcolo, capiremmo meglio cosa significa il benessere in un Paese civile. L'Italia reale, che vive al di fuori dei labili confini tracciati dal Prodotto interno lordo, merita un surplus

d'attenzione, per non essere soltanto lo spettatore passivo di un'altalena di cifre che in concreto, come sosteneva l'economista Giorgio Fuà, significano poco o niente.

Questo mondo, fatto di famiglie, imprese, lavoratori, soggetti forti e deboli, studenti e persone con una carica di umanità e spirito di servizio verso le aree del bisogno, svolge un'azione di supplenza che tampona da tempo le carenze dello Stato. Il passo avanti della legge sul Terzo settore, approvata in questi giorni al Senato, è un segnale incoraggiante per chi da anni sollecita il riconoscimento giuridico di un impegno in crescita (per

fortuna) nel nostro Paese. Un impegno sul quale vale la pena investire di più, agevolando donazioni, defiscalizzazioni, la nascita di imprese con imprinting sociale. Liberando dall'onere dell'Iva chi offre aiuti economici per realizzare scuole, ospedali, asili destinati a una comunità (no profit/no Iva).

continua a pagina 33

NUOVA LEGGE
MISURARE
IL VALORE
DEL BENE
DI TUTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul terreno dell'etica pubblica, se alla riforma si vuole dare un senso, servirebbe poi una riflessione franca sugli indicatori di sviluppo, introducendo il tema dei correttivi al Pil suggeriti dai Nobel Stiglitz, Amartya Sen, Fitoussi o dalla New Economics Foundation di Londra, raccolti in Italia dal Positive Economic Forum di Jaques Attali e Letizia Moratti: quello dell'economia illegale, che corregge al rialzo le stime del rapporto tra debito e crescita, è un'offesa ai cittadini onesti, deciso da Eurostat e accettato nell'imbarazzante silenzio da parte di tutti. A questo tipo di economia opaca è preferibile quella che punta anche sul volontariato trasparente, sulle imprese sociali che as-

sumono, sul non profit che in un decennio è cresciuto del 28 per cento. Un'economia civile, con al centro l'impresa responsabile, aperta, competitiva, attenta ai bilanci e ai valori che nella crisi si interpretano restituendo qualcosa agli altri: ai territori, alle comunità, ai poveri, ai malati, agli immigrati, a quelli che hanno meno.

A chi obietta che il Pil si nutre di numeri e che gli indicatori tengono conto di tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico, si può rispondere con un esempio: se invito i cittadini a fumare avrò aumentato il fatturato dei monopoli e delle multinazionali, incrementando i guadagni delle tabaccherie, e con questo il Pil nazionale. Avrò però procurato

un enorme danno sociale, favorendo l'insorgenza di tumori al polmone, malattie respiratorie e cardiache. Il vantaggio iniziale vale il danno futuro? In una società civile la riposta è: no. La legge antifumo del ministro Sirchia è arrivata a tutela della salute collettiva, quando si è dimostrato che i costi sociali superavano i benefici pubblici e, soprattutto, privati.



Peso: 1-9%,33-16%

La discussione sul Terzo settore, in attesa del passaggio alla Camera, è una buona occasione per ragionare su mercato, impresa virtuosa e valore economico del volontariato. Dovrà servire a fare pulizia dei carrozzoni inutili e delle pratiche oblique, per evitare altri casi come Mafia capitale. Rilanciando il servizio civile, allargando l'offerta a una base maggiore di giovani, il governo dimostra di credere nel percorso formativo del volontariato e dell'attenzione ai bisogni, in una società che — ci informa l'Istat — vede il 5,6 per cento

delle famiglie sopravvivere a stento. Il segnale che si attende è una spinta alle pratiche che, insieme al lavoro e alla produzione del reddito, sono in grado di fortificare la responsabilità sociale, garantire trasparenza e favorire l'impresa del bene, come scrive Claudio Magris sulla *Letture*. Benessere, si legge sul Devoto Oli, «è una condizione di prosperità garantita da un ottimo livello di vita e da vantaggi equamente distribuiti». Droga e prostituzione non distribuiscono vantaggi. E non portano equità. Il

re, o meglio, il Pil è nudo. Ma nessuno lo dice.

Giangiaco Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,33-16%

IL COMMENTO

di PAOLA FICHERA

PER LE SPIAGGE UN RITARDO INGIUSTIFICATO

CHE IL MARE si porti via la spiaggia, ormai, è dato certo. Le coste toscane con i metri di sabbia 'rubata' ci fanno i conti da decenni. Dicono dagli anni '70 con la prima espansione del porto di Marina di Carrara. Ma a Marina di Pisa l'erosione aveva già cominciato a scavare. Lì, da tempo, siamo passati direttamente ai ciottoli bianchi e anche quelli vanno rimessi a posto tutti gli anni. Con esiti incerti a seconda delle dimensioni che, di volta in volta, vengono decise dagli esperti. Eppure sulle coste toscane trascorrono le loro vacanze ogni anno almeno 50 milioni fra italiani e

turisti. Un indotto commerciale notevole, in qualche caso praticamente l'unico per certi paesini che ormai vivono solo del turismo estivo e, per gli stranieri, primaverile. E allora perché? Perché la Regione Toscana si decide a presentare una relazione preliminare, nemmeno la delibera definitiva, sugli interventi che saranno messi in atto nei prossimi anni (circa 25 milioni di euro), solo la settimana dopo Pasqua? A stagione di fatto già iniziata? Il ritardo è grave anche perché, seraficamente, non contempla alcun intervento, alcuna risorsa specifica per il ripascimento delle spiagge 'mangiate' dal mare. In soldoni - dice la Regione - lo sfruttamento ai fini turistici della costa non è di competenza regionale: noi ci occupiamo solo di difesa e tutela del suolo. E delle autorizzazioni

necessarie per analizzare la compatibilità delle sabbie antistanti il litorale stesso. Insomma, se scavando davanti ai loro stabilimenti i bagnini trovassero sabbia compatibile, dovrà essere loro cura provvedere a 'ricostruire' la spiaggia. Senza entrare nel merito se sia decisione giusta o sbagliata, la domanda è una sola: perché dirlo così in ritardo? L'impegno della Regione poteva almeno essere quello di avvertire a dicembre gli operatori e i comuni interessati che per l'estate 2016 avrebbero dovuto cavarsela da soli...



Peso: 16%

“Risorse alle imprese e pensioni individuali usiamo fondi e fisco”

FABIO GALLI, DIRETTORE GENERALE DI ASSOGESTIONI È FIDUCIOSO SULL'IMPATTO CHE POTRÀ AVERE SUL SISTEMA PAESE LA NUOVA EDIZIONE DEL SALONE DEL RISPARMIO CHE APRE I BATTENTI A MILANO IL 6 PER CHIUDERSI VENERDI 8 APRILE. E ANALIZZA LA SITUAZIONE DEI MERCATI

Paola Jadeluca

«**C**I aspettiamo qualche annuncio che incentivi l'apertura degli investitori retail verso un orizzonte temporale di investimento più lungo. Qualcosa che dia la possibilità di convogliare sempre più risorse verso le imprese italiane innovative. E poi vogliamo discutere dell'importanza di un piano pensionistico individuale. Si tratta di due temi caldi dell'industria del risparmio ma soprattutto per la qualità degli investimenti delle famiglie»: Fabio Galli Direttore generale di Assogestioni è fiducioso sulle notizie che potremo avere durante la nuova edizione del Salone del Risparmio che apre i battenti a Milano il 6 per chiudersi venerdì 8 aprile.

Un appuntamento che è andato sempre più crescendo nel tempo, qualificandosi come una vetrina che non ha uguali in altri Paesi. Al Salone, ideato e organizzato da Assogestioni, si sono registrati lo scorso anno ben 15mila partecipanti, tra gestori, consulenti-promotori e famiglie. A queste ultime sono dedicati particolari momenti didattici classificati nel percorso destinato all'educazione finanziaria.

Parliamo dei piani pensionistici e delle misure che potrebbero aiutare il loro sviluppo.

«A livello comunitario si sta molto discutendo di sviluppo del meccanismo delle pensioni individuali. L'Europa, l'ente che ha il compito di sviluppare la normativa e la regolamentazione in materia, ha raccolto grande convergenza delle istituzioni coinvolte verso la nascita di un prodotto armonizzato. C'è la propensione e l'accordo di fondo a dare il via a questo strumento di

terzo pilastro. In pratica si tratta di un conto pensione, un po' come quelli americani, che possono essere adattati a qualsiasi esigenza e profilo, e godono della portabilità in tutta la comunità europea. Particolarmente adatti ai lavoratori delle piccole imprese che non possono contare né sui fondi negoziali né sulle casse di categoria. Lo scoglio più rilevante riguarda però la questione fiscale, ogni paese infatti mantiene la sua autonomia. Esiste una raccomandazione europea che consiglia la detassazione in fase di accumulo, ma l'Italia non la segue, per questo è importante che il Governo italiano si esprima a favore di questi nuovi strumenti.

Quali altri strumenti di investimento, anche per le nuove generazioni dei millennial che cambiano spesso lavoro, si possono sviluppare?

«Imitando quello che già avviene in altri Paesi come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, si tratterebbe di abbassare dal 27% magari a zero la ritenuta fiscale su piani di risparmio che investano nella piccola e media impresa e nelle infrastrutture con un orizzonte di almeno 5 anni». E' una proposta che Assogestioni porta avanti con convinzione da diversi anni.

Tempi lunghi e rendimenti contenuti: l'antidoto al crollo dei titoli di Stato, per tanti anni l'ancora dei risparmiatori italiani.

«I numeri della raccolta del risparmio gestito, che sono stati negli ultimi anni da record e continuano ad esserlo, hanno richiamato anche l'attenzione della stampa finanziaria internazionale. Gli italiani sono grandi risparmiatori, ma ora vogliamo aiutarli a coltivare la cultura dell'investimento di lungo termine. In questo modo sarà possibile aiutare il sistema a convogliare risorse nell'economia reale. Una direzione che sarebbe perseguita dai nuovi strumenti dedicati agli investimenti in infrastrutture e nelle imprese. Anche il mattone, finora considerato un investimento tipicamente individuale e residenziale, va visto nell'ottica di un investimen-



Peso: 43%

to attraverso fondi immobiliari che riescano a portare risorse verso gli immobili commerciali a reddito, vedi ad esempio la rigenerazione delle strutture alberghiere».

Una via di maturazione per l'industria stessa della raccolta del risparmio che spinga a innalzare la quota di gestito rispetto al semplice amministrato, oggi ancora preponderante.

«Il risparmio può avere un ruolo da protagonista e una manifestazione come il Salone lo testimonia. Crediamo che l'industria in questi anni abbia sentito la necessità di trovare un luogo di aggregazione e integrazione per un confronto costruttivo istituzionale ed internazionale: lo ha trovato nel Salone del Risparmio

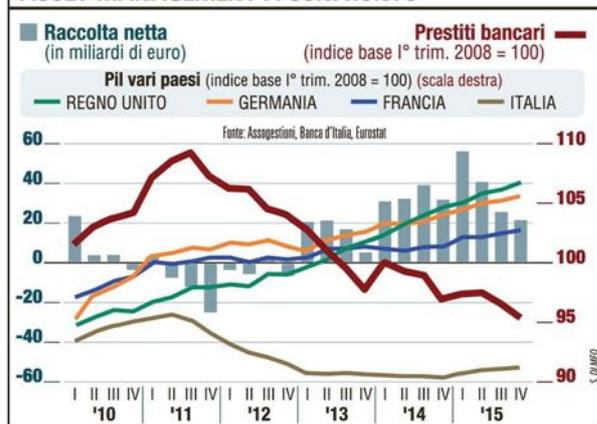
che in questi sette anni è diventato un'agorà d'elezione per parlare al Paese e del Paese. Un luogo in cui riflettere su come il gestito stia cambiando e su come debba essere parte attiva in questo cambiamento. L'evento di quest'anno vuole consolidare ulteriormente questo ruolo. Parleremo di nuovi scenari macroeconomici, evoluzione demografica, concentrazione della ricchezza in capo alle generazioni più anziane. Apriremo anche una riflessione sulla validità dei tradizionali paradigmi della finanza attraverso sette percorsi tematici che raccontano il nuovo approccio agli investimenti nel tentativo di individuare le nuove mappe per navigare in un mondo a bassa crescita, tassi reali negativi e capovolgimenti demografici».



Fabio Galli
direttore
generale
Assogestioni



ASSET MANAGEMENT A CONFRONTO



Peso: 43%

La ricerca di attrattività per gli investimenti esteri sta muovendo i Paesi verso progressivi ribassi nel prelievo

Tasse sulle imprese: in Europa riparte la gara delle aliquote

Cameron punta al 17% per la corporate tax - L'anno prossimo Ires al 24%

Micaela Cappellini

Con l'annuncio che la Gran Bretagna porterà la sua corporate tax dal 20% al 17% entro il 2020, è ripartita la concorrenza fra gli Stati europei a colpi di aliquote fiscali per attrarre gli investimenti delle imprese. Tre i concorrenti più agguerriti in campo: oltre a Londra,

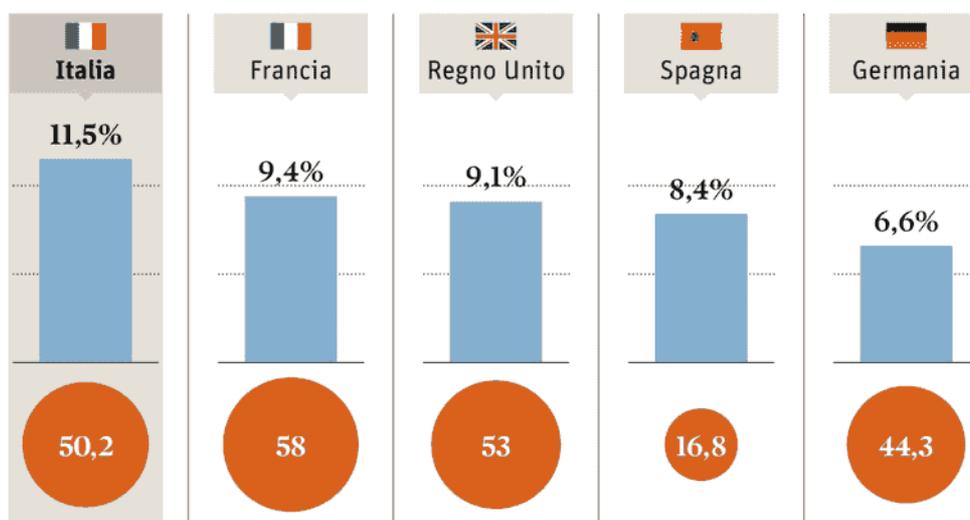
l'Olanda e l'Irlanda. Anche l'Italia gioca la sua partita, con l'Ires che dal 2017 scenderà dal 27,5 al 24 per cento.

Continua ► pagina 1

Il peso nei principali Paesi europei

■ Incidenza delle imposte societarie sul gettito totale in %

● Gettito fiscale da imposte sul reddito delle società in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Kpmg su dati Eurostat, Ocse, e Bollettini dei ministeri delle Finanze

Le vie della ripresa

LE ALIQUOTE SOCIETARIE

Prossima mossa

L'Aia lavora a un ribasso per l'immediato futuro
Dublino resta la più competitiva con il 12,5%

La partita dell'Italia

La legge di Stabilità 2016 riduce l'Ires dal 27,5% al 24% già dal 2017



Peso: 1-15%,3-52%

Concorrenza in Europa a colpi di corporate tax

L'annuncio di Cameron ha rimesso in moto la sfida: Gran Bretagna, Olanda e Irlanda gli Stati più agguerriti

Micaela Cappellini

► Continua da pagina 1

Si riaccende fra gli Stati europei la concorrenza a colpi di aliquote fiscali per attrarre gli investimenti delle imprese. L'ultima mossa ufficiale è stata quella della Gran Bretagna: il premier David Cameron ha annunciato che la corporate tax inglese scenderà dal 20 al 17% entro il 2020. Appena prima di Londra, nella partita era scesa anche l'Italia, che con la Legge di Stabilità 2016 ha varato un abbassamento della corporate tax portandolo l'Ires dal 27,5 al 24% per il 2017 (e l'Irap resta al 3,9%).

Concorrenti in campo

A guardare solo le aliquote nominali, nella Ue i Paesi che fanno meglio di Londra sono parecchi: c'è la Slovenia al 17%, la Romania al 16%, ci sono la Lettonia e la Lituania al 15% e c'è Cipro al 12,5%. Il vero concorrente da battere sembrerebbe l'Irlanda, che non solo ha un'aliquota al 12,5%, ma di questa aliquota ha fatto il principale ingrediente del proprio successo economico post-crisi. Eppure, sostengono gli esperti, osservando il quadro con un occhio più esperto si scopre che la vera partita europea è a tre: fra la Gran Bretagna, l'Olanda e (solo in parte) l'Irlanda. Con la Svizzera piuttosto ai margini e i Paesi Baltici e la Slovenia che potrebbero diventare competitor interessanti, ma solo fra qualche anno e parecchie infrastrutture in più.

La mossa inglese

«In sé, la mossa della Gran Bretagna è più propagandistica che di sostanza - sostiene l'avvocato Carlo Galli, partner e referente della practice Tax dello studio legale Clifford Chance - per fare un vero paragone sul peso delle tasse societarie bisognerebbe infatti valutare su cosa si calcola l'imponibile e a quali altre imposte le imprese sono soggette. Quello che però è importante, della mossa di Cameron, è che si colloca in un percorso di grande chiarezza fiscale e di riduzione delle imposte che la Gran Bretagna ha intrapreso da anni». Soltanto dieci anni fa, a Londra, la corporate tax era al 30% mentre oggi è già al 20%.

La sfida dell'Olanda

È il trend, insomma, quello che rileva. Ed è proprio per questo che la partita europea ha nell'Olanda l'altro grande giocatore di peso. Olanda che è passata dal 29,6% del 2006 al 25% di oggi, «e che già sta pensando a ulteriori ribassi per l'immediato futuro», ricorda l'avvocato Galli. «L'Olanda - spiega invece l'avvocato Luciano Acciari, partner responsabile del dipartimento Tax dello studio Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners - mantiene ancora il suo appeal non tanto grazie a un tax rate nominale basso (e comunque superiore di 5 punti a quello attuale di Londra, ndr), ma grazie a un sistema fiscale favorevole alla cor-

retta tassazione delle attività finanziarie o delle holding in relazione ai flussi di reddito provenienti da altri Paesi».

Il peso dell'Irlanda

L'era della delocalizzazione a soli fini fiscali ormai è finita. Oggi un'impresa sceglie un Paese solo se può prendere parte alla sua economia. «Questo fa sì che le aliquote fiscali corporate siano un tema che interessa soprattutto le grandi aziende», rammenta Alessandro Terzulli, capo economista della Sace. Ed ecco perché l'Irlanda entra nella partita, ma solo in parte: Dublino offre sì la tassazione d'impresa più competitiva d'Europa, con una corporate tax al 12,5% e un total tax rate (cioè una stima della pressione fiscale totale sulle società), del 25,9%. Ma Dublino va bene solo per alcuni tipi di investimenti, non per tutti, e questo nonostante il suo costo del lavoro sia più basso di quello inglese (ora più che mai, visto che Cameron ha appena annunciato che il salario minimo passerà da 6,7 a 9 sterline, sempre entro il 2020). «Londra - ricorda l'avvocato Paolo Sersale, che dello studio Clifford Chance è partner e referente della practice corporate - è ormai riconosciuta come la capitale europea anche dei servizi e dell'oil&gas, non solo della finanza».

L'Italia, con la sua Ires al 24% dal 2017 ma una corporate tax complessiva oggi al 31,4% e un total tax rate del 64,8%, resta più ai margini

della competizione. «Certo - ricorda l'avvocato Acciari - va considerato che il nostro sistema prevede una serie di agevolazioni per le imprese, dall'Ace al patent box ai superammortamenti, che attenuano il tasso nominale e di cui gli investitori internazionali tengono conto».

Fuori dalla Ue

La Svizzera? «Al pari del Lussemburgo e della Francia - ricorda l'avvocato Galli - ha molte imposte locali, che finiscono con l'appesantire parecchio il carico sulle imprese. E poi è un Paese chiuso, una destinazione selettiva: ha costi del lavoro elevati e solo alcuni dei suoi cantoni offrono agevolazioni all'ingresso di nuovi business». Berna resta però un valido concorrente di Londra per quanto riguarda il comparto farmaceutico, «mentre per la moda - aggiunge l'avvocato Sersale - si stanno rivelando interessanti sia Hong Kong che Singapore». Outsider temibili, le due città asiatiche: l'una con aliquota fiscale per le imprese al 16,5% (e total tax rate al 22,8%), l'altra con aliquota al 17% (e total tax rate al 18,4%). «Nessuno però va ad Hong Kong solo per il valore della sua aliquota - ricorda Galli - trasferirsi lì è una scelta prima di tutto geografica». Lagara delle aliquote, insomma, va giocata rigorosamente a livello regionale.



Peso: 1-15%, 3-52%

La partita delle aliquote fiscali in Europa e nel mondo

I BIG EUROPEI

Aliquote finali sulle imprese. Dati in percentuale



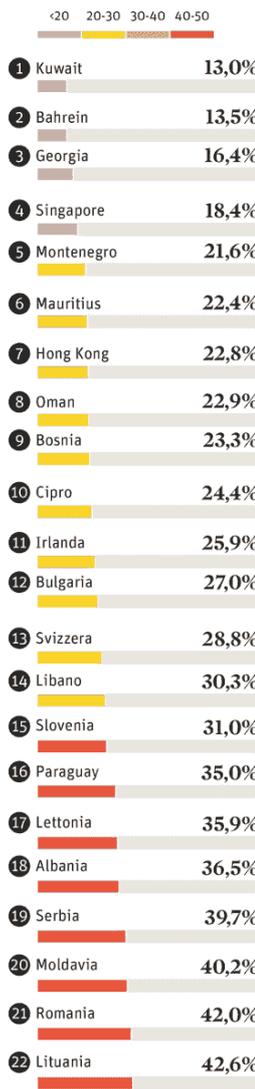
CHI FA MEGLIO DI LONDRA (***)

Corporate tax



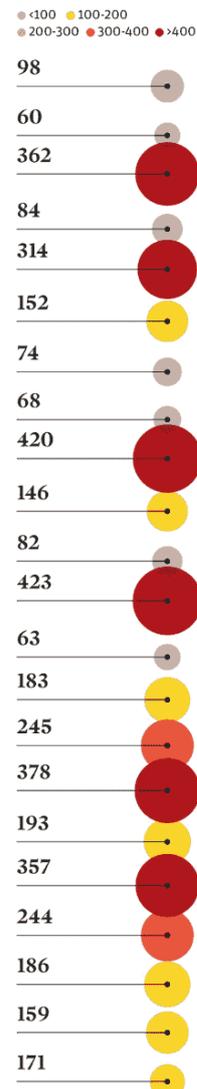
Total tax rate

Calcolo effettuato dalla Banca Mondiale delle effettive tasse che le imprese devono pagare tenendo conto non solo della corporate tax

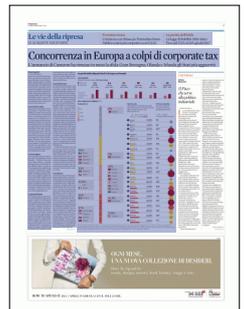


N° di ore lavorative

Necessarie ogni anno per portare a termine gli adempimenti fiscali



(***)La selezione comprende tutti i Paesi la cui corporate tax attuale (o già prevista per il futuro da un provvedimento di legge) è inferiore al 17% (cioè il valore che verrà applicato dalla Gran Bretagna a partire dal 2020) e superiore al 12% (cioè il valore al di sotto del quale, a partire dal 2017, l'art. 167 del Tuir considera il Paese in questione come paradiso fiscale). A questo elenco è stata aggiunta l'Italia, dove a partire dal 2017 l'Ires scenderà al 24% dall'attuale 27,5%. Fonte: Kpmg e Banca Mondiale



IN ATTESA DEI CRITERI NAZIONALI

Federalismo edilizio: a ogni Comune le sue regole

di **Valeria Uva**

Il balcone? C'è ma non si vede. Almeno a Bologna e a Palermo. Qui lo spazio esterno non conta e, quindi, non pesa sulla superficie lorda, che per i non addetti ai lavori, è anche quella edificabile. A Milano, invece, il balcone torna protagonista nei calcoli dei metri quadri. È il federalismo edilizio, dove a ogni Comune è (per

ora) consentito proclamare nel regolamento cosa si intende per volume, superficie e distanze, secondo l'estro di sindaco e assessori. Ma oltre alle parole, contano i numeri. E quelli di Milano, Roma, Palermo e così via sono diversi, appunto, a seconda degli spazi compresi o esclusi. E questo pesa, quando si rilasciano i permessi di costruire.

Servizio ► pagina 27

Urbanistica. Ampie differenze nelle nozioni di superficie, volume e distanze

Regolamento edilizio unico, città ancora in ordine sparso

Tra un Comune e un altro spesso mutano anche le definizioni

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

Tutti i Comuni dovranno adeguare i propri regolamenti edilizi alle definizioni che troveranno posto nel nuovo regolamento edilizio tipo; per alcuni sarà più semplice, per altri più complicato. Dipende dalla "distanza" che separa l'attuale regolamento edilizio del singolo Comune dalla bozza di regolamento unico già diffusa.

L'articolo 17 bis del decreto legge 133/2014 (il cosiddetto Sblocca Italia) ha previsto che Governo, Regioni e Autonomie locali elaborino un testo standard, per mettere fine alla babele dei regolamenti edilizi diversi uno dall'altro, vigenti negli oltre 8 mila Comuni.

La sua approvazione è un tassello del più grande mosaico dell'agenda per semplificazione per il triennio 2015-2017, che punta molto anche sull'unificazione delle diverse procedure

in campo edilizio. L'approvazione del regolamento tipo è in ritardo sul calendario dell'agenda: il via libera ai Comuni doveva essere dato entro lo scorso mese di novembre. Al momento una prima serie di definizioni è già stata messa a punto e approvata nel tavolo tecnico a cui partecipano, oltre al dipartimento della Funzione pubblica anche il ministero Infrastrutture e tutte le Autonomie. La versione finale del regolamento dovrà poi essere approvata in Conferenza unificata, una volta completata la redazione di tutte le parti del regolamento. Poi i Comuni dovranno adottare il regolamento unico entro i termini che saranno stabiliti con gli accordi in sede di conferenza unificata. L'adozione è inderogabile: il regolamento tipo costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali da applicare con uniformità su tutto il territorio nazionale.

Le definizioni

Il gruppo tecnico è arrivato a una definizione condivisa dei parametri edilizi, dopo aver sentito anche i rappresentanti degli Ordini professionali e del-

le imprese del settore. Il capitolo del regolamento riguardante le definizioni è particolarmente importante: esse stabiliscono le distanze tra edifici, le loro altezze e gli altri parametri da tenere presente nella progettazione e nella realizzazione di case, capannoni e ogni altra opera edilizia. Mettere d'accordo tutte le regioni su 42 descrizioni non è stato un percorso sempre in discesa. Si è trattato di fare una sintesi delle descrizioni contenute nei singoli regolamenti vigenti, dove sotto un'identica voce sono definiti fenomeni diversi. La distanza maggiore è quella relativa alla nozione di superficie.

Anche se formalmente potrebbe essere sufficiente sostituire il nuovo al vecchio testo, nell'applicazione concreta ogni



Peso: 1-3%, 27-66%

Comune dovrà lavorare anche di taglia e cucì per raccordare le pratiche in essere con le nuove, e, forse, non tutti i Comuni saranno contenti di vedere eccessivamente compressa la loro autonomia. L'operazione coinvolgerà sostanzialmente tutti i Comuni: è difficile che ce ne sia qualcuno in cui le vecchie e le nuove definizioni coincidano.

Le attuali distanze

L'aspetto comune ai regolamenti di un campione di città capoluogo di provincia prese in esame nella scheda a fianco è il maggior dettaglio che le definizioni dei parametri edilizi presenta oggi rispetto alle definizioni standard che saranno adottate; spesso non coincidono neanche le denominazioni. Difficile, tuttavia, elaborare un

indicatore sintetico per ordinare i regolamenti in base a quanto ognuno di essi si discosta dal futuro standard. È possibile invece cogliere le differenze per le singole voci. Le descrizioni di superficie coperta a Bologna, Cagliari e Roma non sono proprio coincidenti con quella del regolamento tipo, ma si discostano per pochi particolari. Nelle altre città la distanza aumenta: soprattutto a Palermo, Torino e Venezia, dove ora le descrizioni del parametro elencano le diverse parti dell'immobile le cui superfici concorrono a formare quella coperta.

Anche l'esame delle altre tipologie di superficie mostra che la necessità di adattamento alle nuove descrizioni delle grandezze varia da città a città. A Milano la definizione di superficie

lorda è molto minuziosa ed elenca anche gli elementi che vi rientrano, mentre il regolamento vigente non definisce la superficie utile. Anche per le altre definizioni lo scarto differisce da Comune a Comune. Nel caso del volume totale, per esempio, dalla definizione futura Bologna si discosta poco, mentre Napoli, Bari e Palermo sono molto più lontane.

È probabile che, in molti casi, i criteri per la determinazione quantitativa dei parametri che ora sono parti importanti delle definizioni possano essere riportati in testi allegati ai nuovi regolamenti. Con l'approvazione del testo completo del regolamento in conferenza unificata, saranno decisi anche i

margini di libertà dei Comuni sui singoli punti, definizioni comprese.



Regolamento edilizio

● Il regolamento edilizio è lo strumento con cui ogni Comune regola l'attività di costruzione sul proprio territorio, indicando le prescrizioni progettuali e costruttive che meglio si adattano alla realtà locale. Di fatto a ogni Comune è lasciata ampia libertà di regolamentazione perché l'attività costruttiva rientra in quel "governo del territorio" che è materia in cui le Regioni e le Autonomie locali conservano ampi poteri di incidenza. Negli ultimi anni i regolamenti edilizi sono diventati anche strumenti con cui introdurre principi di efficienza energetica e sostenibilità nelle costruzioni, almeno a livello locale



Peso: 1-3%,27-66%

Il confronto

Alcune definizioni contenute nella bozza di regolamento unico e le attuali definizioni nei regolamenti edilizi di otto città campione

Superficie coperta	Superficie lorda	Superficie utile	Volume totale o volumetria complessiva	Distanze
DEFINIZIONI CONTENUTE NELLO SCHEMA DI REGOLAMENTO				
Superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale del profilo esterno perimetrale della costruzione fuori terra, con esclusione degli aggetti e sporti inferiori a 1,50 m	Somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie	Superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto delle superfici accessorie e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre	Volume della costruzione costituito dalla somma della superficie totale di ciascun piano per la relativa altezza lorda	Lunghezza del segmento minimo che congiunge l'edificio con il confine di riferimento (di proprietà, stradale, tra edifici o costruzioni, tra i fronti, di zona o di ambito urbanistico, eccetera), in modo che ogni punto della sua sagoma rispetti la distanza prescritta
BARI				
Superficie coperta: espressa È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali e dei pilastri, compresi le chiostrine, i porticati e le tettoie, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti perimetralmente aperte	Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti, escluse le chiostrine; la superficie lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, anche interrati, escluse le autorimesse e parcheggi	Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre	Volume complessivo Espresso in metri cubi, è la somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso dei solai, o nel caso di piano seminterrato o rialzato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna	Distanza minima tra edifici In nessuna parte del territorio comunale sono comunque ammesse distanze tra edifici inferiori a quelle minime prescritte dalla norma nazionale nel caso di nuova edificazione. Definite anche: distanza tra i fronti Distanza dai confini e dal filo stradale
BOLOGNA				
Superficie coperta (Sc) Proiezione sul piano orizzontale della sagoma planivolumetrica di un edificio	Superficie lorda (Sul) Somma delle superfici di tutti i piani fuori terra e seminterrati di un edificio, comprensivo dei muri perimetrali, delle partizioni e dei pilastri interni, esclusi balconi, terrazze scoperte, spazi scoperti a terra, scale esterne anche di sicurezza	Superficie utile (Su) Superficie di pavimento di tutti i locali di un'unità immobiliare, al netto delle superfici definite nella superficie accessoria (Sa), e comunque escluse murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, logge, balconi e scale interne	Volume totale (Vt) Volume della figura solida fuori terra definita dalla sua sagoma planivolumetrica. Definito anche Volume utile (Vu)	Distanze minime tra edifici Lunghezza del segmento minimo che congiunge gli edifici, compresi i punti di affaccio. Definite anche: Distanze minime dai confini di proprietà Distanze minime dalle strade
MILANO				
Superficie coperta (Sc) È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali, con esclusione delle parti aggettanti aperte, come balconi, sporti di gronda e simili	Superficie lorda complessiva di pavimento (Slp) È la misura degli spazi agibili rilevante ai fini della dotazione dei carichi urbanistici. Essa è costituita dalla somma delle superfici di tutti i piani dei fabbricati comprese nel profilo esterno delle pareti perimetrali calcolate in conformità alle normative regionali, in attuazione delle norme di risparmio energetico. Conteggiati anche porticati, logge, balconi, terrazzi, cavedi, piani pilatis	Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre	Volume (V) Esclusivamente ai fini del calcolo del carico insediativo e dell'indice fondiario, per volume deve intendersi la superficie lorda di pavimento (Slp) moltiplicata per un coefficiente pari a 3	Distanza Negli interventi di nuova costruzione e in tutti i casi in cui si modifichi l'ingombro fisico dei fabbricati, la distanza degli edifici dal confine dei fondi contigui di altra proprietà non può essere inferiore m. 3 nei nuclei di antica formazione (Naf) e a m. 5 nei restanti ambiti, misurati dal filo della facciata o dai balconi aggettanti. Fuori dai Naf la distanza minima è di 10 metri.
NAPOLI				
Superficie coperta Espressa in metri quadrati, è la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti aperte	Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti. La superficie lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, eventualmente anche interrati	Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre	Volume complessivo Somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso dei solai, o nel caso di piano seminterrato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna	Distanza tra i fronti Distanza minima tra le proiezioni verticali delle pareti finestrate delle costruzioni, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi aperti, pensiline e simili. Va rispettata anche quando le costruzioni si fronteggiano parzialmente, a meno che le parti che si fronteggiano siano prive di finestre
PALERMO				
Superficie coperta Per superficie coperta di un edificio si intende quella risultante dalla proiezione sul piano orizzontale di tutte le parti edificate fuori terra delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali escluse le parti aggettanti come balconi, sporti di gronda, e simili	Superficie lorda di pavimento (Slp) La superficie di pavimento lorda delle unità immobiliari si intende al netto delle murature perimetrali esterne e delle eventuali scale interne, logge e di balconi e terrazze	Superficie utile abitabile (Su) Superficie di pavimento degli alloggi, misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e di balconi e terrazze; sono compresi gli spazi per armadi a muro	Volume di un edificio (V) Somma dei prodotti della superficie lorda di ciascun piano, delimitata dal perimetro esterno delle murature, per l'altezza di interpiano relativa al piano stesso, misurata tra le quote di calpestio dei pavimenti, con esclusione del volume entroterra misurato rispetto alla superficie del terreno circostante	Distanza tra i fronti (Df) Distanza minima tra le proiezioni verticali dei fabbricati, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi aperti, pensiline e simili qualora gli stessi superino la sporgenza di metri 1,20
ROMA				
Superficie coperta (Sc) Misura in mq la superficie ottenuta attraverso la proiezione verticale sul piano orizzontale del massimo perimetro esterno degli edifici, compresi cavedi e chiostrine	Superficie utile lorda (Sul) Somma delle superfici lorde dell'Unità edilizia, comprese entro il perimetro esterno delle murature, di tutti i livelli fuori ed entro terra degli edifici, qualunque sia la loro destinazione d'uso. Esclusi, tra l'altro, volumi tecnici e parcheggi privati coperti	Superficie utile virtuale (SuV) Esprime in termini di superficie utile la consistenza edilizia di un fabbricato esistente e corrisponde al suo volume fuori terra diviso per l'altezza virtuale di m. 3,20	Volume costruito (Vc) Esprime in termini di volume la consistenza edilizia di un fabbricato esistente, calcolata come prodotto della Sul di ogni piano per l'altezza reale relativa.	Distanza dai confini (Dc) Rappresenta la lunghezza, valutata in senso radiale, del segmento minimo congiungente il punto esterno del muro perimetrale dell'edificio o del manufatto.
TORINO				
Superficie coperta della costruzione (Sc) È l'area della proiezione sul piano orizzontale del massimo ingombro della costruzione emergente dal terreno, delimitata dalle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza, dai piani verticali circoscritti alle strutture portanti, compresi tutti i vani, i volumi e gli spazi praticabili o agibili quali "bow window", logge e loggiati, porticati e eventuali locali tecnologici	Superficie utile lorda della costruzione (Sul) È la somma delle superfici utili lorde di tutti i piani-entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - delimitate dal perimetro esterno di ciascun piano individuato dall'intersezione sul piano orizzontale delle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza dei piani verticali circoscritti alle strutture portanti verticali	Superficie utile netta della costruzione (Sun) È la somma delle superfici utili nette di tutti i piani-entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso - ricavate deducendo dalla Sul tutte le superfici non destinate al calpestio	Volume costruzione (V) Il volume della costruzione è la somma dei prodotti della superficie utile lorda di ciascun piano (Sul), al netto di eventuali soppalchi, per l'altezza misurata tra i livelli di calpestio del piano medesimo e del piano superiore	Distanza tra costruzioni (D) Espresso in metri e riferito al filo di fabbricazione della costruzione. La distanza tra filo di fabbricazione di una costruzione e il filo di fabbricazione di un'altra frontistante, è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo ortogonale congiungente i due fili di fabbricazione



Peso: 1-3%,27-66%